

MEMORIE BIOGRAFICHE

DEL

CH. BIGA DOMENICO

S A L E S I A N O

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL

Sac. G. B. FRANCESIA

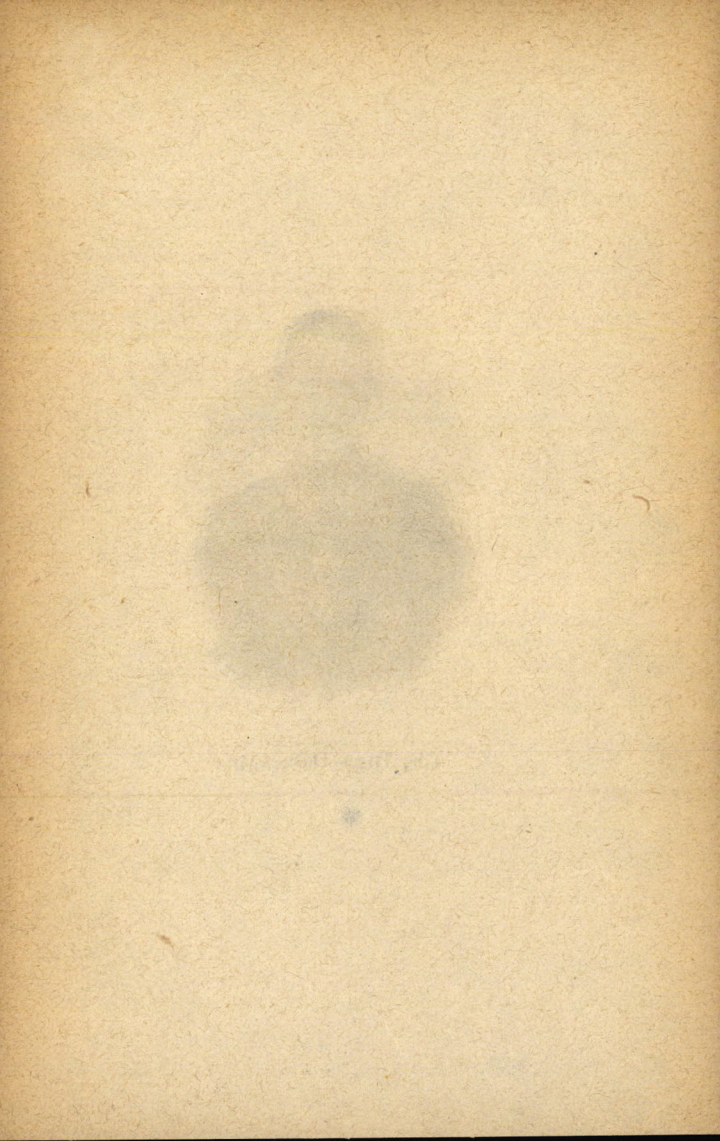


S. BENIGNO CANAVESE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

—  
1898

PROPRIETA' DELL'EDITORE





Ch. Biga Domenico.



## CAPO I.

### *Giudizii favorevoli del Ch. Biga — Sua patria — Perde il padre.*

È un frutto assai prezioso di virtù, che diede la casa di Alassio alla nostra Pia Società. Chi ebbe la fortuna di conoscerlo un po' più da vicino, ebbe a dirci più di una volta: « Io non saprei quale possa essere la differenza tra lui e S. Luigi. » E D. Bosco, quando era interrogato sopra di lui, venuto a Torino, per andare a Foglizzo, ebbe a dire: « Questo ragazzo è naturalmente buono! ».

I compagni, che sogliono essere i giudici più autorevoli, dicevano di lui: « Era virtuoso assai, e non gli si poteva trovare alcun difetto. Sembrava semplice, ma la prudenza lo accompagnava in ogni sua azione ».

Egli è nato a Diano Marina nel mese di ottobre del 1871. Sua madre non tardò a con-

sacrarlo a Dio; ma fin dai primi istanti che poteva capire ciò che gli si diceva, gli faceva sentire la parola di Gesù e di Maria. Aveva appena quattro anni quando ebbe la disgrazia di perdere il padre. Di tal infortunio glien'era rimasta un'idea confusa nella mente, e ne parlava come di una cosa, che gli aveva prodotto tanta mestizia.

Avendo dovuto allontanarsi e andare nella casa della nonna, per non essere presente a quella dolorosa scena, il suo pensiero era sempre là, vicino al letto del povero sofferente. Spesso ne chiamava notizie, e mostrava desiderio di andarlo a vedere. La vista del piccolo orfanello destava in tutti la più pietosa impressione.

Egli stesso pareva più intelligente che non sia in generale un bambino alla sua età. Quindi le sue interrogazioni, certi suoi desiderii producevano in tutti maggior commiserazione, pensando che fra breve il povero figlio non avrebbe più avuto padre.

Quando poi arrivò il doloroso giorno, ed anche la vedova si ritirò nella sua dimora antica presso la madre, il piccolo Domenico appena la vide, le andò all'incontro, e tutto maravigliato disse: « Perchè hai lasciato il babbo? ».

La povera vedova si tacque, e bagnandolo di lacrime, pareva dicesse: « Povero figlio non hai più padre! ».

Per non aggravare quella pietosa scena, tutti si fecero coraggio, e tacquero al figlio che il padre era morto.

Solo un poco più tardi, per trovare, nella comune mestizia, un po' di conforto, si adunarono insieme e recitarono qualche preghiera.

Quando gli si disse: « Prega per tuo padre, chiamato in Paradiso », il piccolo orfanello capì la disgrazia che gli era succeduta, e piangendo unì la sua voce con quella degli altri.

## CAPO II.

*Sua divozione all' Angelo Custode — La presenza di Dio — Come ascolta le parole del Signore — Sue piccole prediche — Felici presagi.*

E questo spirito di pietà non venne meno col crescere degli anni. Si dovrebbe anzi dire, che esso andava via crescendo, di mano in mano che coll'età meglio si sviluppava la sua intelligenza. Tutto gli faceva salutare impressione. Alla scuola della famiglia egli imparò presto le preghiere del buon cristiano, e le recitava con gusto e con fervore ogni volta che la mamma ve lo invitava.

Una divozione tuttavia gli piaceva più delle altre, ed era quella per l'Angelo Custode. Bastava che la mamma od altra persona, dicesse che questa o quell'altra cosa poteva far dispiacere all'Angelo Custode, perchè subito vi si arrendesse al caro desiderio.

Quindi avvenne che una volta, avendo commessa una piccola disubbidienza, chi lo vide gli disse: « Domenico, sai che cosa hai fatto? Tu hai fatto piangere il tuo buon Angelo Custode ».

Il fanciullo stette subito in silenzio, e non prese più alcuna parte alla ricreazione. Era già passato assai tempo, tutti avevano dimenticata ogni cosa, ed egli tutto ad un tratto si mise a piangere dirottamente.

« Domenico, che cosa hai? Ti senti forse male? »

« Sto anzi molto bene! »

« Ma dunque perchè piangi? »

Allora prorompendo in un pianto più abbondante ancora, disse: « Piango, perchè ho fatto piangere il mio Angelo Custode! »

« Oh! se è per questo, ora che sei diventato di nuovo buono, egli non piange più. Anche tu guarda di non più piangere. »

Con ogni arte pietosa, la madre si studiava di salvare quel suo tenero figlio dal pericolo di perversione. Ed era riuscita così felicemente,

che spesso bastava che gli si dicesse: « Fa così » perchè subito lo facesse: o che invece « Non fare » perchè egli subito tralasciasse.

Il Signore raccomandava ai patriarchi dell'antico Testamento il pensiero della presenza di Dio, come un mezzo di perfezione. I nostri maestri di spirito sogliono mettere a fondamento della propria santificazione il gran principio: *Dio mi vede!*

La famiglia del piccolo Domenico, lavorando con amorevole cura all'educazione del figlio, scoprì la sua tenera divozione verso l'Angelo Custode, e se ne seppe servire come un mezzo efficace a fare di lui un vero angelo vivente.

« Mamma, le diceva alcune volte il fanciulletto, il mio Angelo mi vede? »

« Egli non solo ti vede, ma ti accompagna, ti sente, e quando tu preghi, si unisce con te a pregare ed a presentare al Signore le sue e le tue preghiere ».

Alcune volte la mamma gli raccontava quei piccoli esempi edificanti, che aveva sentito sull'assistenza dell'Angelo Custode, e così era un aggiungere fuoco a fuoco in quel piccolo cuore.

Un giorno, mentre in chiesa stava tutto attento alla predica, un suo vicino gli disse: « Domenico, che fai? Vuoi portar via la predica al parroco? Stai tanto fermo, così rivolto là che quasi quasi si direbbe che sei incantato.

« Hai ragione. Mi piace tanto sentir predicare. Quando sarò prete, voglio farmi missionario per convertire tante anime al Signore.

Ma il piccolo fanciullo che parlava così, cominciava fin d'allora a far vedere ciò che sarebbe divenuto. Ogni giorno di festa, alla sera, egli si metteva in mezzo a molti ragazzi della sua età, e dopo un po' di ricreazione con loro, si portava una sedia, che doveva servirgli da pulpito, e poi cominciava la sua predichetta.

Il piccolo uditorio faceva subito silenzio, ed ascoltava con visibile compiacenza il nuovo predicatore. Era un vero apostolato ch'egli esercitava in mezzo di loro. Poco alla volta l'uditorio cresceva di numero, e si vedevano assai uomini là con la faccia rivolta al piccolo Domenico, da far ricordare ciò che disse il poeta del primo, che santificò questo nome, ch'egli parlava « *Quale torrente che alta vena preme!* »

Nè il suo repertorio era poco voluminoso. Sovente interrogava i suoi uditori sull'argomento da trattare.

« Volete il panegirico di S. Giuseppe ?

« Quello della Madonna del Rosario ?

« Di S. Domenico ?

E qui succedeva un po' di discussione ; non tutti si mostravano dello stesso parere. Egli li lasciava dire, e poi, come avesse voluto divagarli un poco con arte, sapeva trovare una

scusa per dire piuttosto sopra un argomento che sopra un altro.

Le cose udite in chiesa, o dal labbro della madre, o lette in qualche libro di pietà, rifatte dentro del suo cuore pieno e bollente, direi, di carità per la salute delle anime, prendevano un aspetto nuovo, e parevano pensate da lui o suggerite a lui dall'Angelo Custode.

La madre, nel timore, che questo carissimo figlio avesse da rimanere vittima di qualche cattivo compagno, gli faceva venire in casa un maestro ad insegnargli i primi rudimenti della grammatica. Questo buon maestro era sovente tra coloro che volevano ascoltare il piccolo missionario. Non di rado egli stesso, dopo avergli fatta un po' di scuola d'italiano, come desideroso di cosa che più gli stava a cuore, si interrompeva, dicendo: « Su, Menico, ora a te, e facci sentire la tua predica. Hai già studiato abbastanza, ora ci vuole un po' di ricreazione ».

E quel maestro, meravigliato di quella docilità e prontezza, con cui il suo scolaro passava da un'occupazione all'altra, ma più ancora per lo studio delle cose di religione, diceva sovente alla mamma: « Questo vostro figlio è un tesoro, che Dio vi ha consegnato. Tocca a voi di conservarlo lontano dai ladri. Voglio dire dal pericolo di scandalo. Guai a chi l'avesse a corrompere. È il caso di dire ciò che si suol

dire delle anime consacrate al Signore: « Sono cosa di Dio, nessun le tocchi! ».

La buona signora ascoltava quelle parole di felice presagio, e ripeteva con umiltà: « Che Iddio me lo conservi sempre suo! ».

Dirò anzi di più che nell'intenzione di tenerlo tutto per il Signore, e non ignorando quanti sono i pericoli, che si incontrano in questa povera terra, aveva detto sovente nel fare la santa comunione: « Prima che sia vittima d'un solo peccato mortale, prendetevelo mentre è tutto vostro! ».

### CAPO III.

*Suo spirito per le cose di chiesa — L'altarino di casa — Impara a servire messa — Carità verso i poveri.*

Pareva che il Signore l'avesse scelto ad essere un vero vaso di elezione, e che il peccato originale fosse passato in lui, senza lasciar traccia di sè. Come un raggio di sole che passa illibato sopra il fango di questa terra, il piccolo Domenico viveva in mezzo al mondo, ma la sua malizia non arrivava sino al suo cuore. Tra una occupazione e l'altra, si aveva, nel tempo di ricreazione, fatto un bell'altarino, dove metteva

tutta l'arte per farlo elegante, e versava il suo piccolo peculio per arricchirlo. Sovente, come sogliono fare i fanciulletti, quando gli si regalavano certi giuocatoli dai parenti, voleva vedere come erano fatti dentro, e subito li riduceva a nulla, o li dimenticava qua e là per la casa. Ma del suo altarino non si dimenticava mai. Quando per casa, dopo la scuola, si voleva sapere dov'era, bastava dare una corsa nella cameretta dell'altare, e si era sicuri di trovarlo là intento a lavorare, ad attaccarvi questo o quell'ornamento, a mettervi o frange o leséne, o a dirvi messa. Qualcuno, che la mamma lasciava venire in casa, gliela serviva, ed egli vi trovava tutta la sua delizia. Non di rado la mamma lo sorprendevo là tutto raccolto a pregare, da avere più l'aspetto di un angioiolo, che di un fanciullo di pochi anni. Allora la pia donna, con le lacrime agli occhi, diceva: « Signore, conservatelo puro e vostro come è adesso! Oh! che il peccato non venga mai a rubarvelo! ».

Se si voleva fargli un piacere, era di andare alla sera a recitare le orazioni davanti a quel suo altarino. Allora vi accendeva le piccole candele, accendeva la lampada, e pareva che anche la divozione del suo cuore fosse più grande. Aveva sempre qualche altra preghiera da aggiungere per quei santi, le cui immagini sono poste alla comune divozione. Diventato

grandicello, già studente di ginnasio, quando ritornava a casa per fare le sue vacanze, la prima visita era sempre al piccolo altarino. Pareva anzi che la lontananza ne rendesse più vivo l'affetto, perchè stando in collegio, quando qualcuno de' suoi veniva a trovarlo, una delle prime domande era questa: « E il mio altarino è ben riparato? ».

I pochi danari che riceveva, erano sempre destinati a comperare i ceri adattati a' suoi piccoli candelabri; e quando i parenti gli domandavano che cosa potevano regalargli, secondo il suo desiderio, egli subito rispondeva: « Qualche cosa per il mio altarino! ».

Aveva pochi anni, quando il suo parroco volle fargli servire la messa. Egli era riuscito a facilmente imparare le parole e le cerimonie, e le une e le altre eseguiva con tanta divozione, che era di buon esempio a tutti quando era all'altare.

E non capitava mai che si annoiasse, quando aveva da servirne tre o quattro nella stessa mattina. Allora doveva per necessità ritardare la colazione, ma non voleva mai tralasciare quell'uffizio che gli pareva tanto sublime.

Alcune volte il parroco gli diceva: « Mio caro, adesso puoi andare a casa, a fare la tua colazione e poi ritornerai.

« Ma se intanto ci arriva il sacerdote, e che avesse da aspettare? Oppure ci venisse altri

a servirgli la messa? Oh! mi lasci! ». E così dicendo, quasi avesse riportata una bella vittoria, con infantile affetto si teneva al messale come l'avaro allo scrigno.

Il buon servo di Dio, intenerito quasi fino alle lagrime, e contento di chiamarsi vinto, ammirava in silenzio il bel lavoro che il Signore andava facendo in quell'anima.

Anche la madre ringraziava il Signore, che l'avesse favorita di un figlio, che sapeva corrispondere con tanta fedeltà a' suoi desideri, e sempre più si studiava per coltivarlo alla pietà. Omai questo era un bisogno del suo cuore, e dell'anima del piccolo Domenico si poteva dire ciò che il profeta Davide diceva del giusto: *Intende, prospere procede, et regna!* Va, cammina senza intoppi, e metti là il tuo regno.

Pareva che anche il Signore mettesse le sue delizie in quel caro fanciullo, perchè lo vedeva disposto a corrispondere alle sue grazie. Non fa quindi stupire che avesse un cuore assai tenero, e che quando sentiva qualche povero alla porta, cercasse subito di ottenere un piccolo soccorso da portargli. Venuto di maggior età e di più cognizione, quei pochi soldi che sovente metteva in disparte per l'altarino, pensò che era meglio metterli nelle mani dei poveri. E la mamma, che tutto osservava, per vedere

qual fosse il suo spirito, gli diceva: « Ora, come farai a comperare i cerini ?

« Vedi, mamma, quel povero aveva troppo bisogno, e non mi sentiva il coraggio di lasciarlo andare a mani vuote. Credo che il Signore ne sarà più contento.

#### CAPO IV.

*Va sovente a confessarsi — Fa la prima comunione.*

Omai si era arrivato ai dieci anni, ed il parroco vedeva che Domenico poteva benissimo prepararsi per la prima comunione. Ancorchè in famiglia si desiderasse, che si compisse presto la felice unione di Gesù sacramentato con Domenico, tuttavia alla prima volta che se ne parlò, ognuno provò varii affetti nel cuore.

« Ma non sarà troppo presto ?

« Conoscerà l'atto augusto che va a fare ?

Erano però difficoltà che sparivano subito, perchè la madre sapeva come il figlio era sempre stato riflessivo e divoto. Era andato a confessarsi appena passati i sette anni, e la madre non aveva più bisogno di esortarlo a far bene l'esame di coscienza. Fin d'allora aveva presa la lodevole abitudine di andarsi a confessare ogni dome-

nica, e faceva sempre precedere molti atti di preparazione.

Pareva che si fosse proposto di imitare l'esempio di S. Luigi. Di fatto, di mano in mano che conosceva meglio l'importanza di quel sacramento, sempre più faceva quanto gli era possibile per riceverlo con migliori disposizioni.

« Spesso, ci dice sua madre, io entrava nella cameretta, assai tempo dopo aver insieme recitate le orazioni, per chiedere se avesse avuto bisogno di qualche cosa. Qual era la mia sorpresa nel trovarlo ancora levato, e tutto raccolto in se stesso lo vedeva inginocchiato davanti ad un'immagine del crocifisso, che gli stava accanto al letto!

« E che fai ancora su a quest'ora?

« Mi preparo per la confessione. Domani è festa, come sai.

« Non avresti potuto farlo più presto?

« Oh! sì, ma adesso mi trovo più raccolto.

Allora la madre se ne allontanava piena però di meraviglia, pensando tra sè e sè: « Che preziosi esempi mi dà questo figlio! Che peccati può avere egli fatto? Il suo interno lo conosco meglio di lui, e non saprei quali colpe egli abbia commesso! Mio Dio, conservatelo sempre vostro! ».

Nè la madre esagerava, quando diceva di conoscere ella meglio del figlio le colpe che

commetteva, perchè le usava la più grande confidenza, e nulla mai le nascondeva. Quindi se avveniva, che qualcheduno gli avesse detto una espressione nuova, che egli non comprendeva, subito con tutta schiettezza la ripeteva alla mamma. E così si regolava non solo quando era piccolino, ma anche quando era già fatto grandicello.

« Era come un'acqua limpida, diceva, che lascia veder tutto ciò che aveva nel fondo. Spesso lo doveva avvisare con queste parole: Quando andrai a confessarti, procura di star bene attento a ciò che te ne dirà il confessore. È questo l'unico consiglio ».

Così disposto il suo cuore da lungo tempo, sarebbe parso un torto differirgli ancora la prima comunione.

Non ha detto il Signore: « Lasciate che i piccoletti vengano a me ? ».

Si fece precedere una settimana di pii esercizi, e senza occuparsi di altro, se ne stette a pensare alla sua bella ventura di ricevere il Signore.

Il giorno perciò della prima comunione fu solenne quanto più può desiderare una famiglia cristiana, ma di una gioia tutta interna. Dopo essersi confessato due o tre volte col maggior raccoglimento, egli aspettava con la più grande ansietà l'arrivo del gran giorno. Alla vigilia,

vedendo che in casa tutti erano affaccendati per preparargli questo o quell'abito, perchè alla dimane potesse trovarlo pronto, egli si limitava a dire: « Grazie della vostra carità; ma aiutatemi a far bene un'altra cosa. A fare una bella accoglienza al Signore che domani verrà per la prima volta nel mio cuore. Vorrei che potesse venire proprio con piacere! ».

Dopo le preghiere di quella sera, vedendo la mamma tutta commossa vicino a sè, le disse: « Ora vorrei che mi benedicessi. Mi pare che anche il Signore verrebbe più volentieri. Se ci fosse anche papà.. ». Qui si fermò, ed asciugandosi una lacrima, che gli veniva giù dagli occhi, non potè più continuare.

« Ebbene, concludeva la mamma, sai che cosa devi fare? Domani, dopo di aver pregato per i tuoi parenti vivi, raccomanda al Signore il tuo padre, che son certo ti guarderà con occhio di benedizione dal paradiso ».

Ebbe poi a dire il parroco, che non gli era mai prima capitato di trovar altri meglio preparati, per quel grand'atto di religione.

Quella mattina pareva che non sapesse più uscire di chiesa. Aveva sempre una preghiera nuova a dire.

A differenza di ciò che si suol fare, egli quel giorno desiderò di passarlo tutto in famiglia, e senza andare qua e là a far visite, stette

tranquillo in casa, ora leggendo qualche buon libro, ora aggiustando il suo altarinò, ed ora terminando il suo còmpito di scuola.

« Sai, mamma, le disse tutto sorridente nel corso di quel felice giorno; sai qual è la grazia che ho chiamato per me ?

« Quale sarebbe ? sarà ben importante e segreta, perchè non me la dicesti prima.

« Veramente prima non ci aveva pensato : altrimenti...

« Dunque qual è questa grazia ?

« Ho detto al Signore, che io mi sarei voluto far sacerdote e che gliene domandavo le grazie convenienti.

« E ti piacerebbe proprio ?

« Oh ! se mi piacerebbe ! Mi pare che in questo mondo, per ora, non c'è nulla che tanto appaghi il mio spirito, quanto il pensiero di essere un giorno ministro di Dio.

« E questo mi diceva, ci scrisse la madre, con fede così viva, che mi commoveva, e mi faceva dire dentro di me : Oh ! voglia il Signore, che egli conservi sempre nel suo cuore questi santi desiderii ! E per grazia di Dio li conservò fino a quel giorno, che andato nel collegio di Alassio nell'ottobre di quell'anno medesimo, 1882, si sentì la voce di farsi salesiano. Allora così me lo annunciava : Sai bene, mamma, che voglio farmi prete ; ma ora voglio farmi prete salesiano.

« Ma che intendi tu di dire con queste parole?

« Intendo di avvisarti, che tu non abbia a sperare, che un bel giorno ritorni a stare in casa ad essere quasi il prete del paese. Oh! se il Signore mi aiuta, voglio essere il prete del mondo, e andare a predicare il suo nome anche nelle missioni d'America.

« Io, conchiudeva la madre, feci ben volentieri a Dio l'offerta di questo figlio, stimandomi assai fortunata, se Egli me lo avesse chiamato a portar la fede anche in mezzo agli abitanti dell'America.

## CAPO V.

*Va nel collegio d' Alassio — Come sa esercitare la carità tra compagni — Pena per la cattiva condotta di alcuni — È apostolo fra i compagni.*

Arrivò in quel nostro collegio d' Alassio per fare il ginnasio, nel mese che la Chiesa suol consacrare ai santi Angeli Custodi.

Il Direttore di allora, appena si vide davanti questo caro giovinetto, che dal volto angelico, lasciava tutta trasparire l'innocenza della sua vita, ringraziò il Signore del prezioso regalo, che aveva fatto nell'inviargli quell'alunno. Si accorse presto, che era di un carattere vivo,

ma nello stesso tempo d'un'indole buona, pieghevole, docile. Quindi andava spesso dicendo fra sè e sè: « Così doveva essere forse Savio Domenico, che lasciò tanto odore di pietà nell'Oratorio di Torino. Oh! se potessi lavorare con quell'arte che aveva D. Bosco! ».

Ammesso tra gli alunni della prima ginnasiale, subito si fece conoscere come diligente e studioso. Non tutti fra i suoi compagni si mostravano attenti a' proprii doveri; ed egli sapeva presto animarli ad essere più diligenti, non solo col suo contegno, ma anche con le parole. Sapeva poi studiare il carattere de' varii suoi compagni, ed in breve era riuscito ad essere come il padrone di tutti. Ed ecco l'arte che soleva adoperare con una semplicità che si guadagnava ogni cuore. Sovente riceveva di casa qualche cosetta, ora era un dolce, ora un po' di altra pietanza; ed egli, con il permesso dei superiori, se ne serviva per tirare a sè quei certi che gli parevano più bisognosi di riguardi. Era perciò una cosa edificante vedere questo fanciulletto, pur tanto vivace, raccogliere d'attorno a sè questo o quel compagno, e privandosi di quei regali ricevuti dai parenti, regalarli a' suoi compagni di scuola.

Aveva molta prudenza, e comprendeva facilmente a prima vista ciò che poteva far piacere o no, ed usava tutte le attenzioni, per cui si

rendeva caro ed accettevole a tutti. Quando un compagno si tirava qualche rimprovero dal maestro, pareva che non sapesse più perderlo di vista. Per questo motivo gli si metteva ai panni, gli faceva sentire certe amorevoli parole, che non mancavano di produrre il loro salutare effetto. Ma chi non l'avesse conosciuto, poteva forse prendere un po' di meraviglia, quasi frequentasse i giovani pericolosi.

Un giorno si presentò al superiore uno dei suoi assistenti, e dopo d'aver fatta relazione di questo e di quello, credette suo dovere di soggiungere: « Signor Direttore, ci sarebbe da dire qualche cosa su Biga.

« Oh! e non ti pare assai buono?

« Sì, sì; ma frequenta certi compagni... Insomma io temo.

« E di che?

« Che a forza di andare coi zoppi, impari a zoppicare; e ciò sarebbe cosa assai disgustosa. Ora è così buono!

Sorrise il Direttore a questa relazione, che mostrava il vivo desiderio di quell'assistente di impedire il male; tuttavia rivolto a lui disse: « So quello che mi vuoi dire, e vedo in questo l'attenzione che presti a' tuoi giovani. Ma per quello che riguarda al giovane Biga, stiamo tranquilli. E siccome tu ti diletta di latino e lo conosci a fondo, così ti dirò con un autore

che ti è caro: *Quiesce in utrumque oculum*. Preghiamo solo, che il suo santo apostolato sia sempre benedetto dal Signore.

E non sempre era senza qualche disagio. Il Signore lo voleva già a parte delle sue amarezze, permettendo che non riuscisse ne' suoi pietosi desideri. Non tutti si arrendevano subito alle sue esortazioni, ed allora abbassava il capo ed aspettava una occasione migliore.

« Avrai sofferto, è vero, gli disse una volta un compagno: perchè quel tale ti rispose con una sgarbatezza.

« Oh! certo; ma il Signore mi consolò subito, perchè quel medesimo si andò poi a confessare al dimani.

E si deve dire che il Signore prosperava l'opera del suo piccolo servo. Il candore della sua bell'anima traspariva da tutta la sua persona. Ingenuo era il suo occhio, l'aria del suo volto, il suo stesso sorriso. La sua vita era quale si potrebbe trovare nell'anima più divota. Con qual gusto prendeva parte alle pratiche di pietà! Quindi se al paese soleva andare a confessarsi ogni otto giorni, e col consiglio del confessore dopo la prima comunione andava pure alla sacra mensa, adesso sente il bisogno di andarvi più sovente.

Avendo letto quanto faceva Savio Domenico, cioè che quel santo cacciatore delle anime, si

studiava di esercitare un pietoso apostolato in mezzo a' compagni, egli, senza aver l'aria di farlo, procurava sempre di andarvi ai sacramenti, e quasi mai da solo. Alcuni, della sua scuola, presero la bella usanza di accostarsi ai santi sacramenti assai spesso, e conservarono la bella consuetudine con gran vantaggio dell'anima loro.

## CAPO VI.

*Bontà di cuore, e sue industrie — Divozione  
al SS. Sacramento — Una piccola prova —  
Come la vince.*

Nelle occasioni specialmente del Santo Natale, riceveva una certa quantità di pani dolci. Egli non sapeva mai mangiarli da solo, ma cercava sempre di avere molti compagni. Alcune volte gli capitava, che questi si andavano moltiplicando d'attorno a sè, e la porzione che gliene rimaneva era ben piccola. Allora qualcuno avrebbe voluto dividere la sua parte con lui, perchè s'immaginava che dovesse pentirsi d'essere stato troppo generoso; ma egli in bella maniera sapeva schermirsi dall'accettare. Ora diceva: « Sta in pace, che ne ho ancora dell'altro. » Ed intendeva *quell'altro*, che presto la

buona mamma gli avrebbe poi mandato. Altre volte invece tutto sorridente rispondeva: « Oh! bella, non sono stato così semplice di darlo tutto via. Io ne ho già mangiato tanto! ». Ma questa sua scappata non era più tanto un mistero, perchè i compagni gli dicevano: « Sì, sì, ne hai mangiato altre volte ». Queste mortificazioni erano tanto conosciute, che il buon Biga doveva stare ben attento, per non acquistarsi certa stima che lo faceva arrossire. Ma questa sua vita di carità verso i compagni, che gli faceva dare agli altri ciò che riceveva da' suoi, diventava assai più bella quando era indirizzata all'anima. Egli propagava volentieri in mezzo a' compagni ora de' foglietti e libriccini divoti, che si faceva regalare sia dalla mamma, sia anche da altri parenti. Quando vedeva che qualcuno era amante del leggere, allora imprestava di buon grado quei fascicoli delle *Lecture Cattoliche*, che sapeva più adatti alla sua indole. Questa pia abitudine andò sempre aumentando, specialmente quando era poi Chierico: « È il mio apostolato, diceva, e posso farlo senza tante difficoltà, aspettando il giorno, in cui possa compierne un altro ».

Mi piace qui rappresentare in un piccolo quadretto la sua viva fede e gran confidenza nel SS. Sacramento. Era una sua costante pratica di andare ogni dì, e spesso più volte nella

giornata, a fare la visita in chiesa. Non era quasi mai solo, perchè aveva impegno di avere molti a seguirlo fra i compagni di scuola. In tempo di ricreazione, non mancava mai di fare una corsa in chiesa. Si vedeva con meraviglia questo giovane così vivo, troncar a mezzo la ricreazione, ed andare in chiesa a pregare. Il suo divoto atteggiamento, la fede che pareva trasparisse sul suo volto, produceva mirabile effetto ne' compagni, che spesso lo imitavano e correivano anch'essi con lui a visitare il SS. Sacramento. Poco alla volta il fuoco della carità si diffondeva fra tutti i compagni di scuola, e poi anche fra altri e più piccoli e più grandi, e Gesù si vedeva ogni giorno una bella corona di devoti intorno a sè. Allora la sua pietà fu messa ad una dura prova. Dopo qualche tempo, col consiglio del suo confessore, egli era ammesso a fare ogni giorno la santa comunione, con infinita dolcezza dell'anima sua. Ed era una cosa edificante il vederlo partire dal suo posto in chiesa, traversare quasi tutti i banchi, ed accostarsi alla sacra mensa, con un atteggiamento così pio da infervorare quanti l'osservavano. Tornato poi al posto, e chiusa la faccia tra le palme, se ne stava per lungo tempo assorto in divota contemplazione. Così rimaneva quasi immobile, e lo attestava con un respiro più affannoso, come di uno che ha

ricevuto ed ha davanti a sè grata sorpresa. Malgrado che facesse ogni sforzo per reprimere questi segni esterni, tuttavia non poteva mai riuscire nel suo intento; e chi non l'avesse mai veduto, al sentirlo la prima volta ne provava alta meraviglia. Il ringraziamento gli passava in un baleno; e se avesse potuto, avrebbe desiderato di prostrarre quei soavi momenti anche tutto il tempo di ricreazione. Ma i suoi superiori, appena si erano accorti di questa sua propensione, gli avevano prescritto di uscire cogli altri; avesse o no finito il suo ringraziamento. C'era chi osservava questo affettuoso distacco di lui dal santo Tabernacolo, e mi ebbe a dire: « Non potrei meglio paragonare questo caro nostro Chierico, che a S. Luigi, quando i superiori gli avevano segnato il tempo di restare in chiesa. Egli se ne partiva dal posto, aveva la faccia infuocata, ancorchè fosse di color pallidetto, e poi con gli occhi bassi si allontanava. Giunto in mezzo della chiesa, faceva la genuflessione fino al piano, ma gli occhi li levava verso l'altare, e stava lì fermo come in divota osservazione. Quante cose diceva forse allora al Signore! Egli non vedeva nulla e non si accorgeva che i suoi compagni l'aspettavano alla porta per dargli la colazione, lo guardavano con meraviglia, e sovente avevano da dire: « Non ha mai fame! Pregherebbe sempre!

Che bell'esempio non ci lascia! ». Poi si alzava di là, ma sospirato, tenendo gli occhi indietro, rivolti all'altare dove contemplava il suo Tesoro! ». Questa era cosa, dopo il primo anno, di tutte le mattine, perchè il suo desiderio per la santa comunione si faceva sempre più vivo.

E quest'anima così fervorosa, che fin da piccolino aveva fatta sacra promessa di volersi consacrare a Dio, ora ebbe a provare una specie di opposizione nel cuore. Ecco come si spiegò con un suo intimo: « Perchè dovrò andare tutti i giorni alla santa comunione? Non potrebbe bastare che ci andassi una volta alla settimana? ».

E poi guardando a traverso l'avvenire, che gli si parava tanto bello e lontano, andava dicendo: « Sarà poi voce di Dio quella che mi chiama allo stato religioso? Non sarà invece volontà e desiderio della mamma? E se il Signore avesse altre intenzioni a tuo riguardo, e tu ti facessi prete, potresti ancora salvarti? ».

Questi dubbii, come la nebbia d'inverno, vennero ad oscurare per qualche giorno la tranquillità del suo cuore.

Ma siccome era solito a fare nei tempi belli, in cui si manifestava con tutta libertà al suo direttore di spirito, così adesso con timore e angustia si rivelò a lui; aspettandone la risposta

con umiltà. Quando sentì dirsi che era una difficoltà da dispreggiarsi, e che il Signore lo voleva senz'altro al suo servizio, egli tutto si consolò, e con le lagrime agli occhi, rispose: « Ed io non mi rifiuto. Temeva di non esserne degno... Che questa vocazione mi fosse venuta su per opera d'altri... E quindi non avrei voluto entrare non chiamato ».

« Mio caro, gli disse il savio Direttore, io voglio anche ammettere che ti sia venuta questa vocazione per mezzo d'altri. E se il Signore avesse voluto servirsi di loro, che cosa avresti a fare? Ringraziare il Signore, e seguire quella voce da qualunque parte essa sia venuta ».

Il buon Domenico abbassò gli occhi, baciò la mano al suo superiore, e con il cuore tutto sereno, sentì che l'antica tranquillità di spirito gli era ritornata.

## CAPO VII.

*Sua tranquillità ai divini voleri — Le vacanze.*

Intanto egli andava innanzi negli studii. Ogni anno passava una classe, ed in breve si vide alla fine dei corsi. Scarso però d'ingegno, non poteva far una splendida figura negli studi. Questo non lo disturbava, anzi pareva che lo

lasciasse in una maggior calma di spirito. Vedeva con piacere questo o quel compagno, che riportava bei voti nella scuola, e mai se ne mostrava invidioso.

« Non saresti più contento, se riuscissi a prendere qualche premio ?

« Oh ! sì, ma per fare più contenta la mamma. Per me non desidero che il mio posto.

« Tuttavia...

« So quello che vuoi dire ; ma mi pare che sono proprio contento della mia condizione. Sono promosso, e mi basta !

Questa pia sottomissione alle disposizioni di Dio era veduta ed ammirata da tutti, e rendeva più meritevole la sua condotta, per cui era stimato veramente degno di ogni lode.

In paese queste ed altre cose si sapevano, e mentre si lodava il figlio, si guardava la madre con una specie d'invidia. Quante madri le andavano dicendo : « Oh ! potete pur dirvi fortunata ! Che figlio vi ha mai dato il Signore ! I nostri !... Oh come vorremmo che fossero docili come il vostro Domenico ».

Veramente questa madre doveva essere grata a Dio, per avere un figlio così amante della virtù e così docile all'acquisto della scienza. Un suo maestro al vederlo com'era tutto per la pietà, prendendo occasione dallo stesso suo nome, diceva di lui il bell'elogio che il poeta

Alighieri aveva fatto di S. Domenico, applicando a lui quello stupendo verso:

Quinci si mosse spirito a nomarlo  
Del possessivo di cui era tutto.

Durante le vacanze, la buona madre aveva cura che non andasse perduto quello spirito di pietà, che si era raccolto in collegio. Anche il parroco vegliava come un tenero padre, e diceva sovente alla madre: « Mi raccomando, non lasciate che egli vada da solo pel paese. Potrebbe incontrarsi con un malvivente, e perdere in un attimo quel po' di bene, che si cerca di radunare con tanta fatica ». Perciò assistito con tanta pietà, e difeso dalla vigilanza dell'angelo custode, le vacanze le passava senza incorrere in quei mali, che sono per lo più la conseguenza di quel tempo, che si suol dare all'ozio ed alla divagazione.

Il buon Domenico, fin dalla prima sera che arrivava in casa, trovava occupazioni convenienti ed un riposo non inutile. Ogni giorno, quando fosse uscito al passeggio, la prima visita la faceva al parroco, con umile e rispettosa preghiera di voler consigliarlo per la strada della virtù. Quando non lo avesse trovato in casa, passava ad aspettarlo in chiesa, e là passava sovente assai tempo, senza accorgersi che si

faceva tardi. Poi alla mattina non mancava mai di trovarsi a servire la S. Messa. Faceva meraviglia a quanti accorrevano al santo Sacrificio vedere quel fanciullo accostarsi alla mensa eucaristica. Per una volta nessuno ne fece caso; ma poi, quando si accorsero che ciò era cosa di tutti i giorni, allora a predicare qua e là che quel virtuoso figlio era un vero miracolo.

E certamente tutto era straordinario in lui. Stava tutta la giornata ora in casa, ora in chiesa, e quando si voleva fare un po' di ricreazione, si usciva, ed era sempre accompagnato con la madre. Quando la madre era occupata in altro, allora si raccomandava alla nonna o ad altra persona di sua confidenza, e che si meritava di tenere in custodia un tesoro così prezioso. Anche in queste passeggiate, procurava che lo scopo fosse sempre utile alla divozione. Sia nell'andare, sia nel venire, se passava vicino a qualche cappella campestre, non mancava mai di entrarvi, almeno per salutare la Madonna che lo stava aspettando.

« Ma, Domenico, questa vita non è poi troppo sciocca? gli disse una volta un tale.

« Oh! cosa dite? Che cosa c'è di più bello, di più consolante? Dormo un poco di più che in collegio. Sto un poco di più in chiesa, non avendo la scuola, e poi do una ripassata a qualche libro, per non perderne tutta l'abitu-

dine, e viene subito mezzogiorno, senza che io me ne accorga.

« Ma dopo pranzo non vi vedo mai a giocare coi vostri compagni...

« Veramente compagni non ne ho, perchè nessuno frequenta la mia scuola. E la mamma mi dice, che essi se non mi sono utili mi sarebbero certamente dannosi. E poi quale più bella compagnia che quella di mia madre!

E come diceva, egli praticava.

Così le vacanze producevano in lui un vero e salutare beneficio. Quando poi la mamma lo voleva premiare, bastava che gli promettesse che un qualche giorno l'avrebbe condotto a trovare i suoi superiori di collegio.

Devo qui avvertire che in collegio le cose erano assai diverse. Egli stimava tutti i suoi compagni, ma trattava con maggior familiarità chi vedeva e gli appariva più buono; confidenza non la dava a nessuno. Vedendo d'aver bisogno di un occhio vigilante, e d'uno che lo avvisasse ogni volta che avesse potuto mancare, chiese al Direttore chi avesse potuto scegliere che gli servisse come da monitore segreto. « Per la scuola ho già il mio maestro, sì buono e virtuoso, il ch. Ozella; ma in ricreazione con chi posso andare? » Allora il Direttore gli assegnò il ch. B... e si era sicuri di trovarlo con lui nel tempo di ricreazione.

CAPO VIII.

*Come pensa alla mamma — Sua costante ilarità — Come chiude la giornata — Egli è là e non dorme! — Gli esami di licenza — Studio per la sua vocazione.*

In Collegio stava proprio come un principe nella sua reggia.

La mamma ve lo accompagnava, e poi nel partire non aveva più bisogno di fargli molte raccomandazioni. Ella sapeva come il suo Domenico pensava a lei, ma sempre a traverso di Gesù e di Maria. Alcune volte interrogato se voleva bene alla mamma, rispondeva:

« Oh! se le voglio bene! Lo sa il buon Dio!

« Ma questo continuo pensiero non ti disturba? Non ti allontana da Dio?

« Ti devo invece confidare, che ogni volta che prego il Signore d'avermi creato e fatto cristiano, mi viene sempre la voglia di soggiungere, e di avermi data una madre così buona. Se non fosse stato di lei, chi sa come io sarei a quest'ora! Nella mia prima età, essa mi insegnava con infinito suo disturbo le prime cose di religione, e poi in séguito non trascurò mai nulla che mi

sapesse vantaggioso. Ella per sè era nulla, ma tutto per me. »

E noi possiamo dire che abbiamo già vedute tante madri teneramente affezionate ai loro figli, ma poche assai, che si mostrassero così cristiane. E se perciò il figlio era riconoscente a Dio per una madre così virtuosa, la madre si mostrava grata al Signore per l'ottimo figlio che le aveva dato. Siccome poi non viveva che per lui, così si sentiva tutta consolata, quando si accorgeva che il figlio non la dimenticava. Anche D. Bosco nel 1887, avendo potuto parlargli una volta, ne scriveva alla madre, e dopo averle detto che il figlio era buono, soggiungeva: « E le posso assicurare che vuol bene a sua madre! »

Era dessa la depositaria de' suoi segreti, e da lei abbiamo avuto tante informazioni, e certamente ne avremmo di più, se l'affetto materno non le facesse velo, e non le facesse credere troppo onorevole il dire di più.

Tornando in Collegio, al termine delle vacanze, non penava a mettersi a fare i suoi doveri.

E mentre si sentivano in ogni parte *pianti ed alti guai* da coloro che ritornavano in Collegio, o venivano per la prima volta, egli appariva sempre giocondo.

« Non ci stavi tu volentieri a casa ? gli chiese uno.

« Oh! se ci stava volentieri! Non è nemmeno a chiamarsi. Ma qui ci sto anche volentieri perchè così vuole il Signore.

La semplicità non diminuiva in lui col crescere degli anni; anzi pareva che la sua pietà semplice e fervorosa sempre meglio si sviluppasse. Ogni sera andando a riposare, prima di coricarsi, stava un po' di tempo seduto sul letto.

Qualche compagno lo vide, ed ebbe la curiosità di aspettare per vedere che cosa facesse. Vedeva che dopo aver fatto il segno della santa croce, nascondeva la faccia tra le mani, e poi se ne stava in divoto raccoglimento. Passati cinque o sei minuti, vedeva che il compagno, come se si levasse da un pensiero che gli produceva grata impressione, faceva una o due volte il segno di croce, e poi si metteva sotto le coltri.

Non è a dire come questi desiderò di sapere che mai facesse il buon Domenico. « È tanto pio, diceva tra sè, che deve avere qualche segreto. Voglio che me lo dica. » Al dimani, aspettò di trovarsi da solo, e poi con tutta confidenza gli disse: « Che fai tu ogni sera prima di addormentarti? »

« Ringrazio il Signore della buona giornata che mi ha dato, e poi mi studio per fare la *Comunione spirituale*.

« Ed in che cosa consiste? »

« In un ardente desiderio di ricevere Gesù... Poi come se l'avessi già ricevuto, lo tengo sul mio cuore, lo ringrazio della carità che mi usa, e poi mi segno e mi corico.

« Ora intendo tutto! » Così dicendo, quel compagno se ne allontanò tutto commosso, e quando in avvenire sentiva dire questo e quello del giovane Biga, egli non mancava mai di concludere: « Egli è un santo, ed io lo conosco! »

Una sera passeggiava lungo il porticato attiguo alla chiesa con un superiore. Tutto in un momento, come se fosse scosso non so da qual pensiero, rivolto a lui, disse sorridendo: « *Egli è là, e non dorme!* »

« Chi? »

« Gesù! »

« Dici bene, soggiunse meravigliato quel superiore, ma lo sai che egli è vigilante! »

« Oh! sì. Egli non ci perde mai di vista. »

Questo breve dialogo, inteso da pochi, rivelò a quel superiore come il cuore del giovane Biga era sempre nel Signore, e che di lui come di S. Luigi un dì si esprimeva un poeta, si poteva anche ripetere che:

Ovunque Iddio piovevagli

Nell'alta fantasia!

Si era nell'ultimo anno di ginnasio, ed il piccolo Domenico doveva pensare agli esami di

licenza, che a quei tempi si andava generalmente a prendere nel ginnasio di Albenga. Egli, più curante dell'onore della scuola da cui partiva, che di se stesso, faceva del suo meglio per prepararsi bene ed ottenere una bella votazione. Ma come era solito a fare ogni volta che si trovava in qualche necessità spirituale, ricorreva con confidenza alla santa comunione ed alla visita di Gesù in sacramento.

Un giorno, che si credeva solo in chiesa, dopo aver guardato qua e là, per esserne proprio certo, entrò nel presbiterio, e montato su su fino alla predella, si fermò colà un pochetto ancora a pregare, e quindi si mise a battere leggermente con le dita al tabernacolo, per farsi meglio intendere dal Signore.

Un giovane, che nascosto dietro una colonna lo vide in quell'atteggiamento, non poté frenare le lagrime, e cercando di suscitare in cuore gli affetti, che immaginava tenerissimi in quel suo compagno, pareva che dicesse: « Non vidi mai tanta fede in altri figli del Signore! »

Pieno poi di meraviglia, corse a riferire il tutto al superiore, che abituato omai a quelle maniere così eccezionali, si limitò a dire: « Biga è tutto di Dio, ed è per noi un gran bell'esempio da imitarsi. »

Mentre però per il Collegio non si parlava che di esami e di promozione, il superiore

credette meglio di non mettere a quella fatica il buon Domenico.

« Tanto che ne faresti? È un peso forse superiore alla tua età. Tu pregherai per i tuoi compagni che ci dovranno andare, ed otterrai in questo modo una buona promozione. » Egli abbassò la fronte, e senza ribattere parola si piegò a fare la volontà del Signore. Nel salutare i compagni che andavano agli esami, egli tutto sorridente diceva: « Pregherò tanto per voi, perchè siate fortunati! »

E quegli esami, riuscirono a tutti splendidamente. Ma intanto a lui stava più a cuore un altro esame, ed era quello della sua vocazione. Si trattava di sapere se si poteva andare avanti, tranquillamente, ed arruolarsi alla nostra Società, o rimanere nel secolo, ed in quella condizione che più piaceva a Dio. La scelta l'aveva fatta da molto tempo, ma la sua umiltà gli faceva temere di non esserne abbastanza degno.

La voce dell'ubbidienza gli tolse ogni dubbio, e tutto contento, come chi ha riportato un bel trionfo, egli andò a S. Benigno, per fare gli Esercizi, e fermarsi per la vestizione chiericale.

---

CAPO IX.

*Rivede D. Bosco — Ultimo viaggio di Don Bosco per la riviera — Va agli Esercizi e poi a Foglizzo — Da Lanzo — Il segreto di D. Bosco.*

A Torino rivide con piacere il venerato nostro padre D. Bosco, che con particolare tenerezza presagì come avrebbe fatta una bella carriera. Il buon giovanetto soleva dire che la visita di D. Bosco, non ne sapeva il perchè, ma gl'infondeva una speciale voglia di farsi santo. E noi, sentendolo parlare con tanta semplicità, dicevamo, che si verificava anche in lui, che gli ultimi sarebbero diventati i primi, tanto si vedeva vero conoscitore dei disegni di D. Bosco! Egli l'aveva veduto ad Alassio, specialmente nell'anno 1886, che fu pure l'ultima volta, che quel grande nostro benefattore intraprendeva un viaggio un po' lungo. Allora appariva egli molto estenuato di forze, e faceva temere che da un momento all'altro avrebbe dovuto restare. Giungeva ad Alassio in una condizione proprio grave, ed i suoi figli avrebbero voluto trattenerlo... Il sentirlo però a dire, che si credeva in obbligo di

far quella fatica per amore de' suoi figli, per acquistar loro qualche elemosina, inteneriva quanti lo vedevano, e più ne faceva apprezzare ogni parola. Quel viaggio parve trionfale, cominciando da Genova sino a Marsiglia, e faceva dire da tutti: « Non può essere che opera di Dio, perchè questo povero uomo, non ha più altra vita che quella dello spirito. »

I giovanetti del Collegio appena lo poterono vedere, e, per causa del suo stato cagionevole, pochi furono ammessi a parlargli. Si fece un'eccezione per quelli, che trovandosi avanti negli studii, gli avessero voluto parlare della loro vocazione. Per essi la porta era sempre aperta. Tra gli altri che furono ammessi da D. Bosco, ci fu il nostro caro Biga. Qualche altra volta l'aveva veduto; ed avendo potuto manifestargli un po' il suo interno, l'aveva interrogato, con premurosa istanza, se lo credeva adattato al servizio di Dio. « Io credo di sì, gli aveva detto; e se sarai fedele alla tua vocazione, potrai salvarti e salvare molti. Io non ti abbandonerò, ed il Signore ti aiuterà a fare molto bene. » Queste parole, e più quell'affetto vivo della gloria di Dio, che le accompagnava, l'avevano assicurato d'essere nella buona via, e per di più di dover scegliere la Pia nostra Società, e di lavorare quanto più poteva per imitare il grande esempio che aveva sotto gli occhi.

Quando poi nell'anno 1887 venne a Torino, e vide per la prima volta lo splendido tempio di Maria Ausiliatrice, e potè entrare nella camera di D. Bosco, se ne mostrava assai contento. Un suo amico, che lo incontrò in quel momento, e che lo vedeva allegro gli disse: « Oh! Domenico, ti piace di essere venuto a Torino? »

« Assai; e poi in questa camera, vicino a questo altare, dove suol dire la messa D. Bosco, mi pare di provare qualche cosa di straordinario. »

« Hai già parlato a D. Bosco? »

« Sì; come le sue parole mi andarono al cuore! Mi disse di aiutarlo a salvare delle anime, che molti gli chiamavano dei buoni preti, e che io volessi essere tra costoro, per andare dove tanti poveri selvaggi aspettano il missionario per convertirsi. Non so che cosa avrei fatto per soddisfare a' suoi desiderii. Il suo linguaggio ha un certo tono, che difficilmente si sente sul labbro di altri. »

« Hai ragione: questo pensiero l'ho già sentito da tanti. E tu hai deciso...? »

« D'andare agli Esercizii a S. Benigno, e di là passare a Foglizzo. E tu, mio caro, non faresti lo stesso? Dove vuoi andare e da chi, ove sii più sicuro di salvarti l'anima? »

Questi discorsi là nell'anticamera di D. Bosco, subito dopo aver parlato col venerato nostro Padre, dicono abbastanza come si trovava il suo

cuore, e quale era il suo proposito. Agli Esercizii di S. Benigno si confermò sempre di più nella sua vocazione, e deliberato di essere omai tutto di Dio, senza più tornare a casa, se ne andava cogli altri ascritti a Lanzo, per terminare le vacanze. Di là scrisse una lettera alla mamma, che pur l'aveva accompagnato sempre nel suo pensiero, con queste parole: « Qui si sta bene: l'appetito non mi manca, ed in tempo di studio si sa sempre cosa fare. Non puoi immaginarti come questa vita laboriosa mi fa bene e per l'anima e per il corpo. Mi dirai: « Pensi ancora a tua madre? » Oh! se ci penso. A lei penso nei momenti più solenni della giornata e specialmente quando ho fatta la santa comunione. Sai che cosa gli dico? Signore, compensate il sacrificio che fa dell'unico suo figlio! Ed ora sei contenta? Sarei anch'io contento, ma mi manca una cosa. Sì, una cosa sola presentemente desidero: *La veste!* Sì, quella veste, che dovrà guardarmi da tanti pericoli, da tante disgrazie, che dovrà accompagnarmi sino alla tomba. »

Tra coloro ch' erano con lui a Lanzo, se ne trovava uno non abbastanza fermo nella sua vocazione, e stava colà quasi a disagio, ed aspettando una qualche occasione di miglior fortuna. Ma alla vista di lui, così affezionato alla sua vocazione e così desideroso di tutto darsi

in questa maniera a Dio, egli lasciò in disparte il mondo che pareva invitarlo a sè, e con animo deliberato si avviò a secondare gl'impulsi della grazia, che parevano già messi in silenzio. Quando questo tale sentì la notizia della sua morte, andava esclamando: « Se io ora mi trovo contento, e nella Pia Società e col desiderio di perseverare, lo devo alla sua carità. Un giorno di grande malinconia mi disse: « Fatti coraggio, allontana da te ogni dubbio, e ricórdati che Don Bosco ci raccomandava sempre di stare allegri. Sii allegro, e vedrai che ogni tentazione scomparirà. » L'ascoltai, e mi trovai subito bene, e risoluto di seguire la vera vocazione.

## CAPO X.

*La vestizione — Una lettera alla mamma —  
Le parole di D. Bosco — Ansietà della madre  
— Una lettera di D. Bosco — Sua divozione  
a Maria.*

Al finire delle vacanze lasciò la casa di Lanzo, e con tutti gli altri compagni si portò a Foglizzo. Il suo pensiero fisso era sempre quello di lasciar l'abito del mondo, per vestire quello della Chiesa. Lo manifestava a quanti lo conoscevano e lo avvicinavano, perchè lo aiutassero a far le cose

bene, ed a riuscire a spogliarsi colle vesti anche dei difetti del secolo. Alla vigilia della vestizione fece arrivare alla madre, che pur era andata a Foglizzo per quella fausta occasione, il seguente biglietto

*Carissima Mamma,*

*Domani è il giorno della mia vestizione, è quel giorno, che, come mi scriveva il Direttore, segnerà una data incancellabile nella mia vita, ed il più bel giorno della mia vita passata, se ne eccettuiamo quello della mia prima comunione. A me pare che sia ancora più grande di quello, perchè io intraprendo una carriera, in cui non solo riceverò nel mio cuore, ma toccherò colle mie mani Gesù Cristo.*

*Ebbene, o cara mamma, prima che questa bella giornata sopraggiunga, domando perdono a te, ed in te alla nonna ed a tutti i parenti ed amici, cui potessi avere anche menomamente offeso, o meglio dispiaciuto.*

*Evviva Gesù! Evviva Maria!*

Tuo aff.<sup>mo</sup> figlio.

Quando portò questo biglietto a spedire, il superiore gli disse:

« Ma perchè scrivi alla mamma, che sta in paese, e domani sarà qui con noi? »

« Ho bisogno che preghi per me, affinchè il Signore mi cambi cogli abiti anche il cuore ». Intanto D. Bosco era venuto a Foglizzo, e la sua spossatezza commoveva tutti quei giovani, sul fior degli anni, che avrebbero volentieri data la loro vita, per prolungare quella del loro santo Fondatore. Con quali sguardi amorevoli accompagnavano ogni suo movimento! Le parole poi che disse allora D. Bosco, se le stampò nella memoria, e come scrisse S. Francesco, che si ha da fare nella meditazione, procurava ogni tanto di richiamar<sup>le</sup> a se stesso, come un soave profumo di fiori. Ma D. Bosco aveva detto che quella era l'ultima volta che avrebbe fatta quella divota funzione, e che la ricordassero con riconoscenza, e procurassero di essere perseveranti nella loro vocazione. Tra gli altri che ebbero molto a soffrire per queste parole, che alludevano alla sua morte, c'era anche il buon chierico, che guardando al cielo, cogli occhi pieni di lacrime, pareva dire: « Signore, prendete me, e lasciate tra i figli un padre così portentoso! »

Egli intanto si mise proprio a far le cose a dovere. La sua vocazione non ebbe più a soffrire alcuna tentazione, ma rimase ferma nel servir Dio nella Congregazione Salesiana. Ogni giorno più si infervorava in questo santo proposito, da formare l'ammirazione de' suoi compagni.

Aveva poi, per tutto ciò che riguardava agli abiti religiosi e specialmente per la veste, una grande riverenza. Avendo sentito dire, come alcuni sollevano baciarla, egli incominciò tal pia usanza a farla, sia al mattino nell'indossarla, sia alla sera nello svestirsi.

« Perchè fai così? gli disse un vicino. Non ti pare che sia una superstizione? »

« È un abito benedetto, mio caro, e lo bacio come fosse una medaglia. Da quanti pericoli esso ci difende! Nessuno oserebbe con quest'abito andare in mezzo ai cattivi; ed anche il demonio non ci può tentare come una volta, se noi ci ricordiamo di portarlo con decoro. » Ed in un suo biglietto, trovato dopo la morte, aveva scritto: « Vestendo alla mattina, svestendo alla sera la *santa sottana, baciala con affetto, ricordandoti che è la divisa del Signore.* »

Tuttavia c'era un'anima che temeva, ed era la mamma; che, non vivendo che per quell'unico figlio, desiderava che fosse proprio caro al Signore. Essa, anche stando a Foglizzo, ove si era traslocata, per trovarsi più vicino al figlio, non faceva che pregare per la sua buona riuscita. Ancorchè lo vedesse quasi ogni giorno, e ne sapesse notizie dai superiori, tuttavia il suo cuore tremava.

« Sei contento? gli diceva. Questa vita ti va a genio? »

« Molto, mamma; più di quello che mi figurava. Ogni giorno che passa, mi sento più animato nella mia vocazione.

Queste parole, se facevano piacere al cuore, non davano intiera calma allo spirito.

« Non sarebbe forse per piacere a me ?

Quindi per trovare un po' di conforto, scrisse al nostro caro D. Bosco, tuttavia a Torino, per raccomandarlo alle sante sue preghiere. Ognuno può immaginarsi quale dovette essere la sua consolazione, quando addì dieci di novembre, ricevette la seguente risposta:

« Alla Signora Gerolama V.<sup>a</sup> Biga, assicurandola che ogni giorno, specialmente nella santa messa, si ricorda di Lei e di suo figlio. *La esemplare condotta del medesimo, è la più bella raccomandazione che si possa fare.* E V. S. deve andare gloriosa di avere un sì buon figlio.

« D. Bosco prega perchè un bel dì si possano trovare riuniti in Paradiso ».

Fortunate quelle madri che possono sentire così belle lodi dei loro figliuoli!

Se tra le modeste pareti del collegio, egli si era già mostrato quasi perfetto in ogni pia pratica, che suole tener su i giovanetti in un tempo tanto pericoloso, ora che si trovava più vicino a Dio, omai correva dietro alle soavità del suo santo servizio. Sua divozione speciale era quella

verso Maria Santissima. Per suo onore faceva sovente mortificazioni e fioretti. In una sua memoria si legge: « Pensiamo che tutto ci viene dalla Madonna. Il cuore aspira al vero, al bello, al buono: tutto si trova in Maria. Maria è la nostra Mamma. Ogni giorno consacrandoni a Lei, non farlo per abitudine, ma proprio di cuore. Cerchiamo di essere veri devoti di Maria. Diciamo bene l'*Ave Maria*; la *Salve Regina*.

» Quando vedremo tutto quello che ha fatto Maria per noi, quante volte ci ha salvati, resteremo stupiti: così ci disse D. Bosco. Abbiamo per Maria una divozione più filiale, più confidente; parliamole più col cuore. Abbiamo un bisogno, un dispiacere? Ricorriamo a Maria con quella cara confidenza con cui ricorriamo a Gesù. Non lasciamo mai il santo Rosario. Che Maria ci metta nel cuor di Gesù ».

In una solennità della Madonna, forse in quella dell'Immacolata, a Foglizzo, serviva ai vespri all'altare. Egli pareva sorpreso da gran meraviglia. Non poteva più levare gli occhi dalla bella statua di Maria, che stava là in mezzo all'altare. La sua gioia apparve anche al di fuori, e dopo essere andato a manifestarsi alla mamma in parlatorio, fu interrogato da un compagno:

« Cosa avevi in chiesa durante i vespri?

« Mi pareva di vedere viva e vera la Madonna che mi dicesse: « Vi voglio tanto bene, perchè

vi trovate in un posto a me così caro ». Queste parole mi pareva proprio di sentirle, mentre la Madonna era là sull'altare, in mezzo a tante candele accese d'attorno a Lei.

## CAPO XI.

*Visita i suoi Santuarii — La santa comunione  
— Affetti devoti — Il bell' esempio di un  
impiegato della ferrovia.*

Questa divozione verso Maria Santissima, si manifestava in molti modi, ma tutti avevano qualche cosa di affettuoso.

P. e. quando doveva passare per Savona, procurava sempre di fermarsi al famoso Santuario della Madonna della *Misericordia*, e di fare la santa comunione. Sovente quest'atto di pietà l'obbligava a star digiuno fin tardi, cosa tanto penosa al suo stomaco; ma non lo voleva mai tralasciare. Non mancava chi gli facesse osservare, che sarebbe bastato che ci andasse dopo aver fatta la comunione al paese.

« Perchè questo grave disturbo?

« E la Madonna non ne fece più di me per amore di Gesù? Mi pare di ricevere più grazie, se vado a fare la comunione nel suo Santuario. Allora sì che si verifica ciò che si diceva in

Collegio nelle preghiere, per la preparazione alla S. Comunione! « Supporrò di riceverla dalle mani medesime di Maria SS. ».

Con questa idea, ogni volta che si recava a San Pierd'Arena per gli Esercizii, non mancò mai di andare a fare una volta la comunione nella Chiesa dell'Immacolata a Genova. Nell'anno 1893, dopo aver fatti gli Esercizii, domandò di andare a visitare il Santuario della Guardia in Polcevera.

« Mio caro, gli disse il Direttore, forse non sai che è molto distante.

« Lo so; ed è appunto per questo, che ci vado più volentieri. Durante gli Esercizii sentiva una voce che mi invitava colassù, dove non so se l'anno prossimo potrei ancora andarci.

E così ci andò, per fare anche colà la santa comunione. Le visite senza la santa comunione, non gli parevano intieramente preziose e devote.

Questo santo amore per la comunione, ci fa conoscere come egli sapeva apprezzare ciò che S. Francesco di Sales chiamava *la regina delle divozioni*. In alcune sue memorie ho trovato scritte queste parole: « Questo ci serve di stimolo a non offendere il Signore, a non commettere mancanze. Gesù è nel Santo Sacramento dell'altare per consolarci, per essere nostro cibo. Andiamo a trovarlo spesso, e par-

liamogli proprio cuore a cuore. Non viviamo che per Gesù. Gesù conduce nell'Eucaristia una vita nascosta, e tu devi avere nel tuo cuore una celletta in cui vivere nascosto con Gesù.

« Vediamo di far sempre la comunione, e di non lasciarla, se non per necessità. Non potendo, procuriamo di farla spirituale. Per la comunione quotidiana ci vuol molta purezza: sii delicato in questo punto.

» Cerchiamo d'ardere d'amore per Gesù, come ne ardeva S. Giovanni Evangelista. S. Giovanni fu tanto caro a Gesù per la sua purezza; cerchiamo di conservare anche noi il nostro cuore puro e semplice. S. Giovanni era *aquila* sopra gli altri evangelisti, aveva avuto da Gesù in custodia la Madre sua; aveva fondato tante chiese in Asia; e di niente si gloria, se non di essere stato amato da Gesù: *discipulus ille quem diligebat Iesus*.

S'incontrò un giorno con un compagno, che pareva essersi rattiepidito nel servizio di Dio. Egli in altro tempo era stato assai fervoroso, e di incitamento agli altri. Il buon Biga, al vederlo così in pericolo, gli venne vicino, e con bell'arte, cercando di insinuarsi nel cuore, gli diceva: « Mio caro, dobbiamo essere tutti di Gesù, costi pur fatica, ci costi pur sacrificii. E nei sacrificii specialmente ed in ogni tempo innalziamo la mente al Paradiso; non insozziamoci nel fango

di questa terra. Tutte le cose terrene, anche i piaceri, sono croci, senza Gesù; ma anche le malattie, le sofferenze sono care con Gesù!

I seguenti pensieri sono pur quelli che si trovarono scritti sopra un foglietto dopo morte.

« D'ora innanzi tu devi vivere a Gesù e per Gesù; fermo a far del bene a te ed agli altri. Ti occorre per questo molto spirito di sacrificio e di abnegazione, perchè senza di questo non farai mai nulla. Spirito di sacrificio nell'ubbidienza, nelle lotte contro l'umiltà, la pazienza, ecc. ». « Sai che cosa vuol dire sacrificarsi? » gli diceva un giorno un compagno; ed egli subito rispondeva: « Vuol dire rinnegare se stessi; vuol dire essere morti a se stessi per far del bene; vuol dire consumarsi anche, se fa di bisogno, come la lampada si consuma innanzi a Gesù sacramentato. Coraggio, ti costerà, ma pensa che la vita fugge, e che Gesù nell'altra vita ti rimunerà di qualsiasi fatica sostenuta per amor suo ».

L'altro compagno ascoltava meravigliato le belle parole, che uscivano più dal cuore che dal labbro del buon Domenico, tanto più che vedeva in lui medesimo il vero modello di una vita di sacrificio.

Un buon signore di Torino, provato da Dio nel fuoco delle tribolazioni, essendo impiegato delle ferrovie, doveva viaggiare sovente ad ore incomode. Più d'una volta si era veduto arri-

vare ad Alassio verso l'una dopo mezzodì, ed entrando nella cappella del Collegio, ci domandava di poter fare la santa comunione.

« A quest'ora ?

« Appunto !

« Ma le pare ?

« Mi son tenuto digiuno tutta la mattina e viaggiando tutta la notte : ora che son qui desidero di fare le mie divozioni. Oggi è festa, e poichè non ho potuto sentire la messa, che faccia almeno la santa comunione ». Era una cosa che non solo edificava, ma commoveva. Quando il Direttore lo raccontava alla sera, e narrava di quest'uomo che mostrava tanto amore per Gesù sacramentato, il pio giovanetto pareva intenerito sino alle lacrime, ed esclamava : « Come mi piace questo pò' di sacrificio per Gesù, che pur viene da così lontano ! ».

Nel piccolo quaderno che egli ha lasciato, e che mi serve per queste memorie, trovo scritto questi salutari consigli : « Offriamo a Gesù per Maria il nostro corpo, la nostra mente, il nostro cuore. Il nostro corpo, conservandolo sempre puro con la mortificazione. La nostra mente, studiando non per sapere, ma per fare del bene. Il nostro cuore, rinnegando la nostra volontà, amando Dio senza misura, ed il prossimo immensamente, ma non d'amor carnale, e per far del bene al prossimo ».

CAPO XII.

*A Valsalice pei voti — Sua vita di Foglizzo  
— Alcune sue massime — I voti — Ricordi  
di buona condotta — La pompa e la far-  
falla — Un savio avviso.*

Dopo un anno di vita proprio virtuosa a Foglizzo, dove erasi studiato di rendere mite il gran lavoro, che Dio ha promesso a tutti quelli che ascoltarono la sua voce, si disponeva a venire a Torino, ove quell'anno si fecero i voti. Fu una piccola novità, che si credette poter concedere, per tener vivo lo spirito verso il nostro fondatore. Essi perciò dopo aver fatti i giorni del sacro ritiro, ottennero di venire a Torino nella casa di Valsalice, presso la recente tomba di D. Bosco. Ricordo ancora come questi nostri virtuosi ascritti riceverterro la fausta notizia a Foglizzo, dove avevano fatti gli Esercizii. Contennero i loro affetti, ma si conosceva quant'era grande la voglia di gridare, secondo il nostro uso; e si limitarono a fare un lungo bisbiglio sotto voce, ed a fregarsi le mani. Tra gli altri c'era pure il nostro buon chierico, che aspettava il gran giorno dei voti con ansietà. Come egli si sia regolato in tutto il tempo

che stette a Foglizzo, si può ricavare da un piccolo quadernetto di memorie. « Voglio farmi santo, non facendo cose straordinarie, ma facendo e bene le mie cose ordinarie. Spirito di sacrificio in tutto. Alla fine del giorno, il buon Dio mi darà larga mercede, se l'avrò servito fedelmente. Ricordiamoci che il paradiso si guadagna non col fare ciò che piace, ma col fare il *dovere* ».

Amante poi dell'ubbidienza, stava con iscrupolo alla parola del silenzio. Egli chiamava questo silenzio *il tempo del Signore*.

« Se vogliamo che il Signore parli al nostro cuore, *silenzio e raccoglimento*.

« Ama la preghiera, onde aver l'aiuto del Signore, per lavorare e conservarti sempre puro. Il primo passo che fecero i nostri ascritti, appena giunti a Valsalice, fu alla tomba di D. Bosco. Era una specie di patto, che si fece per poter meglio essere perseveranti nella propria vocazione. Il chierico Biga se ne stette molto tempo là sopra, quasi per invocare lo spirito di Don Bosco, e poi quasi rifatto non cessava di parlare della loro sorte avventurata.

Malgrado si fosse così apparecchiato, e più d'una volta avesse dovuto invocare un po' di pianto, per dare libero sfogo ai sentimenti che lo riempivano di soavi affetti, tuttavia quando fu là vicino all'altare, e dovette leggere la for-

mola dei Voti, si sentì prendere da sì viva emozione che tremava tutto, e dovette posare il libro sul tavolino che gli stava dinanzi. Al suo cuore sensibilissimo non isfuggiva la grandezza e l'importanza di quell'atto. Fatti i suoi santi voti, prese un metodo di vita se non si può dire più perfetto, sicuramente da vero salesiano. I superiori se volevano proporre un vero esemplare del religioso, potevano additare il ch. Biga.

Leggendo le sue piccole memorie, si conosce quanto egli cercasse di perfezionarsi nelle virtù. Tra le belle virtù raccomandate dai maestri di spirito, c'è quella della tranquillità in qualunque caso. Si sa, come soleva dire S. Luigi, quando s'immaginava d'essere caduto in qualche imperfezione: *Terra dedit fructus suos*: e si acquietava. Questa sapiente disposizione e rassegnazione in ogni cosa od evento era praticata da lui in modo mirabile. « Se ti avesse a capitare di cadere per ira o per altra passione, non iscoraggiarti, non inquietarti; domanda perdono subito a Gesù, e secondo il caso anche ad altri, e manifesta il tutto subito al superiore.

» Stiamo attenti alle cose piccole, perchè guai se non ci badiamo. Quel compagno, che l'altro giorno ha dovuto partire, perchè perdette la vocazione, cominciò dal poco. Quando io lo

sentiva a ridere sul silenzio, che si raccomandava in tempo di studio, prima di messa e dopo le orazioni, provava pena e tremava per il suo avvenire. Ora che egli fu ripudiato, mi fa sempre più vedere che si cade non ad un tratto, ma a poco a poco. Un giorno sentiva uno a parlare con una certa libertà sul rendiconto da farsi al Superiore. Egli diceva: In due parole io me la sbrigo. A che tante lungaggini? Credimi, si fa perdere il tempo al Superiore, e non profitiamo nulla.

» Io invece son di parere che al Superiore dobbiamo aprire intieramente noi stessi, i nostri desiderii, le nostre propensioni, tutto noi insomma, per farci conoscere bene. Confidenza illimitata col superiore. Io faccio così, e me ne trovo contento. Sovente ho paura di essere incretinoso a lui, con le mie piccole miserie, ma dopo mi accorgo che m'ero sbagliato. Ed egli stesso mi ha detto, a mio conforto ed a scuola per l'avvenire, che al superiore si deve aprire il proprio cuore, e spesso. Egli ci deve poter vedere dentro come in un tersissimo specchio, in una limpidissima acqua.

» Oggi ho sentito come ho da fare per passare un bell'anno. Ce lo disse un nostro superiore venuto a trovarci. Volete voi passare bene questo anno, che sarà sempre il più bello della vostra vita religiosa? Pensate

a farvi dei meriti. Cercate quindi che nelle vostre opere non entri la vanagloria, il vostro amor proprio. Sia che mangiamo, dice S. Paolo, sia che beviamo, qualunque cosa facciamo, il tutto fate alla gloria di Dio. Anche delle cose indifferenti serviamoci per acquistar nuovi meriti. Offriamo tutte le nostre azioni in unione alle intenzioni di Gesù.

« Si guadagnano più meriti, soffrendo volentieri quando ci capitasse qualche contrarietà, che non con tante preghiere in tempo di allegria. Ci facciamo più meriti con qualche atto di umiltà, quando veniamo umiliati, che non con tanti slanci quando siamo esaltati. *Chi si fa dei meriti, se li trova*, diceva D. Bosco ».

Si era scritto di voler vivere sempre alla presenza di Dio, e cercava in ogni occasione di ravvivare in sè questo grande pensiero, sia con giaculatorie, sia elevando il cuore a Dio, anche in mezzo ai giuochi. Quand'era ancora a Valsalice, e stava in ricreazione, passando vicino alla tomba di D. Bosco, spesso interrompeva il corso del discorso, per guardar dentro, fermarsi un istante, e poi pronunziata qualche parola, continuava la sua passeggiata.

Qualche volta, mi disse un suo amico, alludendo alle parole che aveva vedute scritte sull'urna che sta nella camera di D. Bosco, il buon Biga, guardandomi con santa commo-

zione mi ripeteva: « *Hic est qui orat pro populo!* Preghiamo che voglia ricordarsi di noi, e che diventiamo eredi del suo spirito, noi che siamo stati chiamati a far parte della sua casa ».

Dalle azioni anche più materiali egli sapeva elevarsi a Dio. Un giorno vedeva uno che pompava, vicino alla cucina di Valsalice, ed egli tutto sorridente, volgendosi al compagno che gli stava al fianco, disse: « Una volta udii da un nostro superiore a fare questa bella applicazione: Chi sa che cosa uscirebbe dal nostro cuore se il buon Gesù pompasse! Facciamo in maniera che tiri su buone e sante risoluzioni; acqua pura, e che facciamo tutte le nostre cose esattamente, volentieri e per amore di Dio ».

« Una sera, mi raccontava un altro, vidi una farfalla che volava e rivolava d'attorno al lume di chiesa. Gli occhi di Biga si incontrarono co' miei, e rivolgendosi di nuovo sulla farfalla, si stava là, temendo da un momento all'altro di vederla cadere vittima della sua imprudenza. Ma il buon vicino, levandosi in alto, mi disse all'orecchio: « Che bella lezione! Sai dov'è il nostro fuoco? » e segnandomi il tabernacolo, mi disse: « Ecco il sito, dove noi dovremmo sempre trovarci, ed attratti dalla bellezza e santità, lasciarci abbruciare ali e vita, per non cercare più altro che Gesù, ed in Lui vivere e morire ».

» Dimenticai la farfalla, e rivoltomi al tabernacolo, mi sentii intenerito sino alle lacrime per le parole udite dal compagno ».

Corse in questo secondo anno di Valsalice un pericolo, che sta bene metterlo in rilievo. Egli, che dapprima soleva far vedere il fondo del suo cuore, tenendosi un po' lontano dal superiore, non correndo più a lui tanto avidamente, ogni volta che lo vedeva, per non comparire troppo bambino, sentì raffreddarsi nel suo affetto alla pietà. « Chi sa, dove sarei precipitato, egli scriveva al suo Direttore, se il buon Dio non mi avesse salvato. Come è vero che un piccolo fallo può condurre alla rovina! Io poi che soleva trovare tanta consolazione nel vivere presso i miei superiori, senza che me ne accorgessi mi trovava assai lontano, ed in poco tempo mutato nella mia vocazione! Sa quale fu il modo con cui il buon Dio mi fece conoscere il pericolo? Passeggiava una sera col ch. Cav... il quale, fregandosi le mani per la gioia, mi disse: « Li faccio poi domani.

« E che cosa? »

« I voti! »

La sua contentezza che si vedeva brillare sul viso, le sue parole con cui accompagnava la bella notizia, mi fecero ricordare un altro giorno assai bello per me, e mi richiamarono calde lacrime sugli occhi. Quindi, mentre mi congra-

tulava con lui, e l'assicurava che avrei pregato perchè il Signore lo mantenesse fedele nella sua vocazione, rinnovai i proponimenti fatti, tra cui di non istare più lontano da' miei superiori ».

### CAPO XIII.

#### *La relazione di un compagno.*

Due anni si fermò a Valsalice, dove potei conoscerlo meglio, essendo stato destinato per qualche volta ad essere uditore della mia scuola di letteratura italiana. Il suo aspetto, pieno di vita e di raccoglimento, l'ho tuttavia scolpito nella mente, e mi pare d'averlo di continuo sotto agli occhi. Un suo compagno, sapendo ch'io stava raccogliendo queste memorie, mi mandò alcuni cenni che qui metto assai volentieri.

« Il Ch. Biga Domenico l'ebbi compagno nel noviziato, e sebbene nulla in sè avesse di straordinario, ammirevole era tuttavia in lui l'impegno a migliorare se stesso ed altrui, nel dare e accogliere consigli con sentita riconoscenza. Nemico d'ogni ostentazione, la sua pietà era informata ad un certo che di amabilmente semplice ed ingenuo, non senza talora la pecca di morosità per chi non divideva i suoi

accesi ideali. Poneva singolare impegno nelle conversazioni ascetiche, destinate nella nativa lor forma, a tanto bene tra i novizii e anche tra i professi; egli per nulla accettatore di persone, con chiunque aveva quell'entrata piacevole ed ingenua e qualche volta anche un po' ardimentosa che lo poneva in grado di rivolgere il discorso su buoni ed utili argomenti anche nelle circostanze forse meno conciliative. Un giorno l'umiltà sua me lo condusse davanti in atto così dimesso, da farmi salire al volto la fiamma dell'erubescenza, e mi pregò di *aiutarlo a farsi buono*. Si figurì! io non rimasi meno confuso, ma fatto sta che da quel momento cominciò quel reciproco scambio che doveva cessare colla morte. Seguitò dal collegio in cui la obbedienza lo inviava, e l'antico metodo di vivere perfetto, principiato in Valsalice, mi assicurava di non averlo giammai abbandonato per alternarsi di occupazioni o di incomodi. La sua carità comunicativa, lo faceva avvicinare ai più leggeri, e colla scusa che, *asinus asinum fricat*, diceva lepidamente doversi aiutare a vicenda per iscaldarsi nell'amor di Dio, nullostante che la sua gravità non fosse paragonabile con quella dei padri della Tebaide. Ciò in particolare nelle novene e nei mesi sacri, in cui l'impegno lo induceva a qualche pratica di più a maggior fervore. Degno di encomio e di imitazione è

l'impegno che metteva per trovarsi, anche fra il giuoco, alla presenza di Dio. Si era inteso con alcuni de' compagni di certi segni convenzionali, come un accenno col capo, un levar di berretto, e simili, ai quali si doveva ricordare un qualche buon pensiero di già concertato, e ci stava fedelmente.

Da quando egli partì, non ebbi più agio di vederlo, ma certo è che la sua memoria mi rimase altamente fissa nell'animo come quella d'un caro e buono amico. Al momento del commiato ci eravamo intesi che luogo di ritrovo sarebbe il Cuore SS. di Gesù, specialmente dopo la SS. Comunione; si stette alla parola, e come in vita anche dopo la sua morte, nella fiducia che l'Agnello Immacolato (cui forse a me più felice, venne in sorte offerire), abbia ad essere l'ultimo eterno nostro convegno in Cielo ».

CAPO XIV.

*Va assistente nel Collegio di Alassio — Sua  
esattezza al campanello — Buoni frutti —  
Corrispondenza co' suoi superiori.*

Dopo la sua dimora a Valsalice, fu subito mandato ad Alassio come assistente. Chi sa dire come rimase il pio confratello nel rivedere quel Collegio, dove era stato per cinque anni, e che furono, come diceva, i più belli della sua vita? Col desiderio di mettersi subito a fare ed a fare bene, si presentò a' suoi superiori per prendere i loro ordini... Devo però prima dire, che gustate una volta le dolcezze della vita presso D. Bosco, difficilmente uno può dimenticarsene. Non fa quindi stupire se, malgrado ogni impegno per vivere in pace nel sito dell'ubbidienza, egli sperava ritornar presto a Valsalice a rivedere i suoi superiori. Le lettere che egli scrive sono così piene di affetto, di desiderio, di voglia di venire a pregare sulla tomba di Don Bosco, che non si saprebbero paragonare ad altro, che al pianto di un esule che sospira la patria. Io le ho lette con attenzione, ed ho dovuto pagare il debito alla commozione. Supplicava a

mani giunte di poter almeno fare presso alla tomba di D. Bosco gli Esercizii Spirituali, sentire i suoi antichi superiori. Io sperava, che fossero stati esauditi i suoi voti, ed invece seppi che allora si credette meglio che andasse a fare gli Esercizii a S. Pier d'Arena. Ed egli tacque rassegnato, perchè dalle sue lettere posteriori non traspariva la più piccola pena o lamento, per non essere stato esaudito. Parla come colà fece i proponimenti, gli esempi... e poi silenzio! Destinato dunque ad Alassio, «io voglio, diceva, tornar fanciullo, come una volta, e se fosse possibile ancora più ubbidiente! Ella, signor Direttore, mi comandi, mi dica come ho da regolarmi, ed io farò il meglio che potrò per secondarla ». Il Direttore lo incoraggiò a stare di buon animo, ed a voler essere sempre allegro, come quando eravi stato come allievo.

« E quale sarebbe il mio uffizio?

« Ho pensato di darti l'assistenza dello studio dei piccoli. Ti piace?

« Mi pare di sì. E poi sono così piccoli che potremo tenerli facilmente al dovere.

« Tuttavia ti daranno da fare, sai!

« Farò con loro ciò che Ella fece con me, e così spero di guadagnarli.

« E poi non ti lascieremo solo. Procura di sorvegliarli, e Dio non mancherà di benedire l'opera tua.

Con questa buona disposizione egli cominciava la sua vita da religioso.

Il segreto da lui praticato per ottenere ubbidienza e docilità da quei vispi giovanetti, mobili ed incostanti, come le onde del mare, che non parve tanto difficile a scoprirsi, fu l'esattezza in ogni cosa alle disposizioni del campanello. Appena egli lo sentiva suonare, se si fosse trovato in qualunque posto, o con chiunque, troncava le conversazioni, e subito correva là dove il dovere lo chiamava. Sovente si trovava a discorrere con la madre; ma al primo sentire del campanello, egli troncava tutto e se ne correva.

« Ma perchè lasci così tua madre? gli disse una volta un confratello. Mi pare che potresti far tutto ed usare un po' più di riguardo. Ora sei quasi superiore.

« Che vuoi, che io ti dica? Quando sento suonare il campanello, non posso più stare. Bisogna che io vada. Mi pare di vedere Gesù che mi chiami, ed allora non ascolto più nessuno ».

Co' suoi nuovi giovanetti ecco come si regolava. Per qualche volta ebbe l'avvertenza di non correggere chi ritardava a mettersi in fila, chi non faceva subito silenzio, chi disturbava gli altri, ma poi alla vista della sua puntualità, tutti se ne facevano un impegno per essere a tempo al loro posto. Aveva la prudenza

di non dare troppi ordini, neppure di dire *io voglio, io pretendo*, ma solamente *il nostro superiore vorrebbe* che noi fossimo più esatti. Pareva che quest'atto così delicato non fosse conosciuto da quei bambinelli; ma l'esperienza mostrava il contrario. Quindi è che, scrivendone al suo antico direttore spirituale, e dicendogli le sue occupazioni, in tutta confidenza non gli nascondeva le sue gioie in quell'ufficio.

Tra le altre cose gli scriveva come si trovasse nel suo ufficio. « Ho molti merlotti a custodire, che non mi danno quasi nessuna noia, ma molte consolazioni. Mi ubbidiscono quasi tutti senza difficoltà, e mi han l'aria spesso di veri novizii. Quando nello studio li vedo un po' stanchi, ed hanno già finito il loro compito di scuola, col permesso dei superiori, li lascio leggere qualche libro di D. Bosco, e me ne trovo contento. Alcune volte racconto loro qualche episodio di D. Bosco... Oh! se vedesse come stanno attenti! Dopo, tirano un po' di fiato, si fregano le mani e continuano a studiare sino alla fine. I voti, che devo dare, sono per lo più tutti buoni. Sfido io! mi pare che l'assistente sia D. Bosco, ed allora le cose vanno a vapore. Se poi trovo qualcuno restio ancora, ricorro al rimedio primo ed infallibile della preghiera. A Lei lo posso dire come faccio. Vado in chiesa e prego; e se la trovo deserta, allora mi faccio

coraggio, mi porto vicino al Tabernacolo, e battendo con tutta confidenza alla porticina, dico: « Oh! Gesù, così buono alla gioventù, vi raccomando i miei poveri bambini. Fateci tutti buoni! ». In generale, come Le diceva, posso esser contento, e spero che anche i miei superiori devono essere soddisfatti dello studio e del suo assistente ».

Ma col pensiero sempre fisso nella perfezione religiosa, scriveva al medesimo una specie di rendiconto della sua vita. Questa letterina è così preziosa che io vorrei che fosse in esempio a quanti escono dalla nostra casa di studentato a Valsalice. Capita qualche volta di vedere alcuni, che, come avessero raggiunta la perfezione, e potessero vivere da sè, non pensano più a quei loro superiori, dai quali non dovrebbero mai torcere lo sguardo, nè allontanare il cuore. Il nostro buon Chierico è degno in questo di essere imitato. « In quanto alle mie cose vanno bene. Col Direttore vo, come sempre, in pieno accordo, ci ho tutta la confidenza, e vado a trovarlo spesso. Cerco di non trascurare *le mie piccole cosette, le visite, la lettura ecc.* Come proponimenti particolari per quest'anno ho preso: 1. Far proprio bene la S. Comunione. 2. Avere una gran confidenza nel Superiore. 3. Essere attento e delicato per riguardo alla bella virtù ».

Agli Esercizii di S. Pier d' Arena, dove era andato, mentre sperava di venire a Torino, tolse queste risoluzioni, che devono riuscire a tutti gradite, se io qui le ricordo, come una santa raccomandazione ai confratelli viventi.

« Il Signor D. Rua ci lasciò tre ricordi, che io prometto di richiamare ogni giorno alla memoria.

» 1. Un nemico da fuggire: *La mormorazione.*

» 2. Una guida da seguire: *Le sante Regole.*

» 3. Un sostegno: *La divozione al Sacro Cuore di Gesù ed a Maria Ausiliatrice.*

« Le parole, con cui il nostro superiore spiegava i tre suoi ricordi, mi rimasero ben fitte in capo, e spero con l'aiuto di Dio, di non dimenticarli mai più! Li voglio rileggere spesso, farne sopra qualche esame di coscienza, e non scoraggiarmi, se qualche volta mancassi. Se poi mi dovesse costare fatica, mi ripeterò che senza spirito di sacrificio non si potrà riuscire a nulla ».

## CAPO XV.

*Umiltà — Esattezza — Spirito di povertà.*

Col desiderio di essere tutto del Signore, cercava ogni mezzo per tenersi nascosto. In una sua memoria trovo scritto: « Siamo umili;

non desideriamo d'essere stimati e conosciuti, purchè ci conosca Iddio, Maria, e ne dobbiamo essere paghi. L'umiltà è necessaria, è il fondamento di tutta la perfezione. Le virtù stesse senza l'umiltà diventano vizii ». Fedele a tale consegna, egli non cercava mai nè di farsi vedere o sentire. Nelle sue occupazioni, si studiava di mostrarsi sempre esatto, e di far tutto senza rumore. E se alcuna volta sentiva lodarsi o per il buon esito nello studio di Teologia o per la sua assistenza, sapeva in bel modo piegar la lode a Dio, ai maestri che spiegavano così bene, alla bontà degli esaminatori, ed alla carità dei confratelli e superiori che lo aiutavano. « Sfidio io, diceva, non è possibile far male, con tante anime buone, che hanno gli occhi sopra di me! ».

« Sai, qual'è la virtù dei santi? »

« È l'umiltà! Ed io voglio farmi santo, perchè non sapendo fare cose straordinarie, mi voglio industriare a fare bene le mie cose regolari. Spirito di sacrificio in tutto. Alla fine del giorno il buon Dio mi darà larga mercede, se l'avrò fedelmente servito. Ricórdati che il paradiso si guadagna, non col fare ciò che piace, ma col fare il dovere ».

« Se vuoi che il Signore parli al tuo cuore usa *silenzio e raccoglimento*! Ama la preghiera, per aver l'aiuto del Signore, e consérvati sempre puro.

Pareva che fosse la regola personificata. Tutti l'avevano sotto gli occhi come il perfetto esemplare del Salesiano. Ed egli solo pensava di sé in ben altra maniera. Alla fine di quel primo anno, sentendo il bel profitto che i suoi piccolini avevano fatto, ne ringraziava il Signore, e si preparava a cose più belle.

Ma nel secondo anno, cercando di toglierlo da troppo gravi occupazioni, per la sua delicata salute, fu destinato ad aiutare il Prefetto. Quest'ufficio, che lo elevava in vista degli altri, egli solo lo giudicava come un mezzo particolare per essere più esatto ne' suoi doveri. Sovente trovandosi con la madre od altri parenti o superiori, capitava di sentire la campana che lo chiamava o in chiesa o nello studio, ed allora non poteva più darsene pace, bisogna partire. Sapeva coprire questa sua puntualità con belle parole, che la rendevano al giudizio degli altri assai più preziosa. Ora doveva andare per un appuntamento, ora perchè era aspettato, ora con altri sotterfugi.

Ma partendo, se egli avesse potuto sentire ciò che si diceva, avrebbe avuto argomento del come era apprezzata la sua ubbidienza... Se alcune volte si soffriva, mi diceva qualcuno, per la sua dipartita, tutti eravamo ammirati, della sua puntualità, e si diceva: « Pare che la terra gli scotti, quando è chiamato altrove dal dovere !

» E ciò fa anche con sua madre. Qualche volta mi son trovato presente; era già stato esentato da varii uffizii; e quando sentiva la campana, non si poteva più trattenere. Ma aspetta un poco, gli diceva la mamma, tu sei fuori di uffizio per incomodi di salute... « Vedi mamma, le rispondeva, fa lo stesso. Se non posso andar al lavoro, mi devo tuttavia ritirare. Che si direbbe di me, se a quest'ora mi fermassi qui? Tu fa questo po' di sacrificio, che anche per me è assai grave. In paradiso non ci separeremo più ». E così dicendo se ne andava. Ed altri avevano più altre cose a dire piene di edificazione per la sua virtù.

Temeva poi, che l'attenzione della madre sua gli fosse di pericolo per la povertà. Quando gli si faceva qualche vesta nuova, chiedeva se ne aveva proprio bisogno. Un giorno sua madre gli fece questa osservazione:

« Perchè domandi questo ?

« Se non ne avessi bisogno, non potrei riceverla.

« Nemmeno da me ?

« Nemmeno da te! Se avessi intenzione di far un regalo, potresti farlo alla casa; ma a me, no!

« Oh! come sei rigoroso!

« Di' piuttosto appena esatto.

« Quando ti vedo uscire con quella vesta così logora, mi sento arrossire. Eri assai più ben vestito quando stavi qui come convittore!

« Dici bene quand'era convittore. Allora non aveva ancora fatto il voto di povertà. Se avessi da dare ascolto al mio amor proprio, non sarei mai contento. Ora non posso più far atto di proprietà.

E con questa risoluzione, non accettava se non era grande il bisogno, e se era già passato il tempo stabilito dalla regola.

Un giorno fu incontrato da un superiore, che squadratolo un po' bene, e vedendogli la berretta assai logora, gli disse: « Amico, e in collegio non ci sono berrette ?

« Già, ha ragione, me lo dissero anche altri, che era tempo di cambiarla, sa; ma sperava di poterla portare almeno sino alla Concezione. Mi pare che sia anche un bel modo di onorare la Madonna l'essere in quel giorno meglio vestito.

Quel superiore non aggiunse parola, ma nell'allontanarsi diceva tra sè e sè: « Benedetti fanciulli, come sono industriosi nella loro divozione ! Che il Signore ce ne mandi tanti, che ti possano rassomigliare ! ».

Una volta, mentre si trovava già ammalato, vide che una persona voleva coprire una bevanda con un mezzo foglio di carta ancor pulito, che aveva staccato da una lettera. Egli guardava, guardava, e pareva che non l'approvasse.

« E perchè non volete che io adoperi questa carta ?

« Non voglio, perchè mi pare contro alla povertà. Chi sa a quante belle cose D. Rua lo farebbe ancora servire questo foglio di carta!

## CAPO XVI.

*Suo spirito di sacrificio — Si prepara agli Ordini — Comincia temere di dover presto morire — Pensieri — All'occasione di una nuova Messa.*

Ogni giorno che passava, era un progresso che egli faceva nella pietà. Egli tuttavia, non solo non se ne accorgeva, ma temeva che fosse il contrario, e prendeva ogni occasione per richiamarsi alla necessità di sempre progredire. Un giorno, sentì leggere nel libro della meditazione questo pensiero dell'autore ispirato dell'Imitazione di Gesù: « Molti sono tratti dal raggiungere la perfezione o dal timore della fatica o dalla pena della lotta ». Parlandone dopo con un suo intimo, così si esprimeva: « Stamattina ho sentito il mio vero ritratto. Non sono generoso con Dio! Dovrei avere un po' più di spirito di sacrificio, e non sempre aver paura che mi faccia male alla salute! Se vado avanti con questi scrupoli,

non riuscirò a fare nulla. Ed è così che deve fare un figlio di D. Bosco? Guarda come lavorano i tuoi superiori, come sono ben convinti di ciò che ci dice D. Bosco, *che ogni momento di tempo è un tesoro!* ».

Nell'anno 1893, partendo per gli Esercizii spirituali a S. Pier d'Arena, prese queste due risoluzioni per farli bene: « Non potrebbero questi essere gli ultimi? Chi mi assicura che non muoia in quest'anno? L'anno scorso a fare gli esercizi c'era anche il confr. Figus; ed ora?

» Voglio passare un bell'anno, riguardo a me e per i giovani. Ricórdati che tu sei qui messo per chiamare molti figli al Signore. Tanto più che probabilmente questo sarà l'anno precedente agli Ordini. Perciò devo fare gli esercizi da poter prendere poi qualche buon proposito ».

Come egli si aspettava, avvenne propriamente; e nel giorno 23 del mese di dicembre del 1893, egli si recava ad Albenga per ricevere i quattro Ordini minori da Mons. Allegro. Aveva 22 anni. Quando il superiore gli diede quella notizia, egli rimase lì come costernato, senza saper dire una parola. Allora il superiore gli disse, sorridendo:

« Ti rincresce forse di legarti a Dio?

« Anzi, Padre, non aspetto altro!

« Perchè dunque resti così sorpreso?

« Ho pensato tra me e me se ne fossi degno!

Del resto non desidero altro.

« Sta tranquillo, e procura solo di fare bene un po' di ritiro spirituale, per ricevere anche la grazia di queste sacre ordinazioni.

Col permesso dei superiori, in quei giorni, ogni istante che gli rimaneva libero dalle sue occupazioni, lo impiegava in lettura spirituale. Oltre la meditazione ordinaria e la visita, si può dire che quel tempo lo passava intieramente in pensieri di Dio. Leggeva il significato di questo e di quell'Ordine, e tutto vi si tratteneva, per vedere come meglio avrebbe potuto compiere gli uffizii a cui si consacrava. Pareva proprio che il Signore si fosse preparato una bella dimora in quel suo cuore. Lo stesso Vescovo di Albenga, quando se lo vide davanti in modi così divoti, ne fu santamente commosso, e ne ebbe poi a dire a quel superiore: « Che perla di chierico avete in questo giovanetto! Egli è chiamato a fare del gran bene, se Dio ve lo lascia ».

Invece la sua salute fattasi già debole, pareva che di giorno in giorno declinasse sempre più. Egli se ne accorgeva e senza temere la morte, vi si preparava ogni dì con tutta tranquillità. Uno dei pensieri che gli occupavano la mente era questo: *Pensa spesso alla morte, e regola le tue azioni singolarmente ed i tuoi giorni come se ciascuno fosse l'ultimo della tua vita.* Addì 10 marzo 1894 il collegio di Alassio risuonava di liete voci, e si celebrava una festa assai gioconda.

Uno di quegli insegnanti, e già compagno del ch. Biga, consacrato sacerdote, diceva, in mezzo alla comune esultanza, la prima messa. Ecco come egli scrisse nel libro delle memorie: « La prima messa di D. Lant... ti fece una cara e solenne impressione... In tal giorno ardevi dal desiderio, che per te pure giungesse presto un dì sì lieto; ed in tale occasione avesti una conferma nella tua vocazione ed elezione. Era la voce di Dio, che più sensibilmente parlava al tuo cuore, e tu ne devi cavare alcun frutto.

» 1. Al mattino levandoti, ed alla sera andando a riposo, e nei momenti di tentazione, di svegliatezza, il tuo pensiero sia alla grazia straordinaria che il buon Dio ti prepara.

» 2. Affretta col cuore e col desiderio, un tal giorno, in cui tu possa dirti *tutto* di Gesù, e nello stesso tempo aspettalo con *calma*, con *tranquillità*, vedendo di prepararti coll'esercizio delle virtù, coll'essere umile specialmente e casto. Che il mio cuore sia tutto e sempre di Gesù!

» Il giorno 13 hai fatta la s. Comunione dalle mani del tuo confratello e compagno D. Lant... Per la visibile commozione del nuovo sacerdote, tu la facesti con un po' più di fede ed amore... Come fosti contento anche tu in quel giorno! Ravviva sempre la tua fede, quando vai alla comunione, chiunque sia il ministro. Gesù è sempre lo stesso, da chiunque si riceva! ».

Si è certi, che dal cielo continuerà a guardare con benevolo occhio l'amico e sacerdote di quei giorni, e che gli ricorderà la pace che si gode presso la tenda paterna.

I due amici si trovarono un momento soli, e chi può ripetere quali santi e fervorosi sentimenti si ebbero a manifestare! Quando il buon chierico, già un poco indisposto, potè trattenersi con l'amico gli disse: « Tu sei già alla riva, prega che possa giungervi anch'io. Come devi sentirti pieno di riconoscenza verso la nostra Pia Società, che ti aperse la via al Santuario, ed ora ti ha fatto sacerdote di Dio! Pregalo perchè possa giungervi anch'io; ma che soprattutto siamo sempre per lei figli devoti, e non ci capiti mai la disgrazia di darle dispiaceri! ».

Il neo sacerdote ascoltava con affezione e tutto commosso le esortazioni dell'amico, e l'assicurava che gli sarebbero care come il più prezioso ricordo.

---

CAPO XVII.

*Tenera assistenza agli ammalati — Viene ammalato egli stesso — Come è rassegnato — Un timore — Il libro di meditazione.*

Di mano in mano che si avvicinava all'epoca degli Ordini, cioè al mese di settembre, il suo cuore si apriva alle più soavi speranze. Tuttavia pareva che avesse un segreto presentimento di non aver più a vivere lungo tempo. Nel mese di aprile di quest'anno 1894, quaranta giorni circa dopo la solennità della messa nuova, stette d'attorno ad un giovinetto di liceo che si preparava a morire. Giunto appena a sedici anni, con cristiana rassegnazione moriva, dando i più chiari segni di salute eterna. Il buon chierico, che gli era stato più volte angelo monitore in vita, ora non lo lasciava più, desiderando di accompagnarlo fino alla porta dell'eternità. Si era maravigliati di quella pietosa assistenza, e tutti ne erano edificati. Il buon ammalato gli ebbe a dire più d'una volta, che moriva contento, e che aveva detto a tutti, che ai tanti benefizii ricevuti da' suoi parenti, doveva aggiungere quello di averlo mandato a studiare

in un collegio salesiano... « Qui, diceva, ho tutto quanto è necessario per la malattia, ma è nulla in confronto all'assistenza per l'anima. Se fossi in casa, forse non si oserebbe chiamarmi il prete, per non accrescere il mio dolore. Qui invece posso fare ogni giorno la santa comunione! ».

Queste parole, che facevano piangere di consolazione gli astanti, intenerivano il buon Biga che facendogli coraggio, non mancava di dirgli: « Fortunato te, che sei qui assistito dalla inesauribile carità del Direttore! Quante volte egli viene a mettersi qui vicino al tuo letto, e ti consola con le sue parole. Sovente dormi, ed egli viene sulla punta dei piedi, ti osserva, ti guarda, e poi se ne va. La sua fisionomia sorridente e malinconica mi farebbe piangere, se non pensassi che egli lo fa per la gran carità verso di noi! Oh! sai qual è il desiderio che provo quando lo vedo venire con tanta bontà a visitarti?

« Come vuoi che lo sappia, se non me lo dici?

« È un'idea strana, ma proprio che mi suggerisce la tua fortuna. Che se mai avessi a cader ammalato, vorrei, che quando sarò anch'io come ti trovi tu, se tu sarai già in paradiso, pregassi il Signore, che non mi manchi la sua assistenza.

Queste cose si dicevano insieme i due amici, ammalato l'uno e l'altro ancor sano, e poi tornando a levare in alto il loro spirito dimandavano una santa perseveranza nel servizio di Dio

Il giovane Ioppolo Vincenzo moriva, ed il ch. Biga scriveva nelle sue memorie: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur!*

Ma anch'egli si sentiva avviato all'eternità. Stato sempre di una sanità abbastanza forte, quasi in un momento arrivò al punto in cui vedeva come contati i suoi giorni. Sorpreso da quella malattia, che non risparmiava più che per miracolo, cercando di essere quale raccomandava agli altri di regolarsi, quando si cominciava il mese di Maria Ausiliatrice, egli si coricava per non più levarsi.

Nei primi giorni di malattia, pareva che stesse quasi a diporto e per ubbidienza, assicurando che in breve si sarebbe rimesso. Quando poi si accorse che la tosse segnava prossima e certa la sua fine, si dispose pel sacrificio della sua vita. Andò ancora più avanti, perchè pregò il Signore, che non lo facesse più tornare indietro dalla sua malattia, desiderando andarsene in paradiso. Queste sante aspirazioni, che egli sapeva pronunziare con mirabile effetto in quanto lo sentivano, gli fecero un dì nascere il dubbio, che non fossero simbolo di rassegnazione, ma quasi di far la propria volontà.

« Oh! che hai, gli disse un giorno il Direttore, che lo vedeva un po' abbattuto. Che hai che mi sembri meno allegro del solito? »

« Ho un timore. »

« E quale? »

« Che abbia con troppo affetto domandato al Signore di andare al paradiso! Posso farla questa domanda? »

Qui si tacque, fissando due vividissimi occhi sul superiore, che così lo consolava:

« Sta tranquillo. Voglio solo che tu aggiunga ancora una condizione... »

« Sì, sì: mi dica! »

« La condizione è: se così piace al Signore. Se Egli volesse, che tu ti fermassi tuttavia su questo mondo, che tu sii disposto a fare la sua volontà. »

« Faccia Lui: io desidero di essere in tutto conforme al suo santo volere. »

E da quel giorno egli si mostrò veramente tutto a disposizione dell'infermiere, a cui ubbidiva come a suo superiore. La malattia, che durò sino al ventuno di ottobre, si può compendiare in queste due parole: Pazienza ed uniformità alla volontà di Dio.

Alcune volte, vedendolo soffrire assai, bastava che gli si dicesse:

« Biga, per chi soffri? »

« Per Gesù! Tutto per Gesù! »

Sua madre aveva ottenuto di stare qualche volta ad assisterlo. In quegli istanti così dolorosi, la poveretta aveva sovente l'aspetto dell'Addolorata, e non riusciva sempre a far tacere gli affetti del cuore, e piangeva.

« Ecco lì, tu piangi! Bel coraggio che mi fai! Se il Signore vuole così, bisogna bene che ci sottomettiamo!

« Sì, ma...

« Siamo sempre lì a borbottare! Su, su: imita l'esempio di Maria Santissima: fa anche tu il gran sacrificio di tuo figlio, e gioverà all'anima di tutti e due.

Eppure le usava un gran riguardo per non arrecarle dolore. Questo parlare un po' ruvido lo usava per farsi forza e non piangere al vederla così desolata. C'era tra quei due cuori una sì amorevole corrispondenza! L'uno e l'altra si studiavano di nascondere il proprio dolore, per non dare maggior pena. Più volte ebbe a confessare che faceva tutti gli sforzi per non tossire in sua presenza. « Ma sì, non è possibile. Essa mi scappa! ». Quella pia avendo ottenuto di poterlo assistere, alcune volte si alzava di notte, a vedere se abbisognava di qualche cosa. Temeva d'averlo sentito a tossire... E quando egli se la vedeva comparire sulla porta della stanza: Che cosa vieni a fare? Va, va a coricarti! Se avrò bisogno, chiamerò.

I medici gli ordinarono di andare ad Ormea, ove si sperava che quell'aria di monti gli tornasse l'antica sanità. Colà non potendo andare in chiesa, nè potendo far lunghe preghiere, ogni mattina, appena levato, si metteva davanti ad un gran crocifisso che si trovava nella sua stanza e faceva così la sua *lettura spirituale*.

« Che libro leggi, gli disse una volta la madre.

« Questo, rispose il paziente, segnando il crocifisso.

Un giorno la febbre non era comparsa, od era stata tanto leggera, che quasi non l'ebbe a sentire. Allora tutto riconoscente, prima di mettersi a letto, andò a ringraziare Gesù crocifisso, perchè quel giorno aveva voluto patire da solo. Un dì per le solite unzioni, si ruppe la pelle, ed egli, abbassando il capo, disse: pazienza! Ora rassomiglio di un grado di più al mio divin Maestro!

CAPO XVIII.

*Desidera di morire tra i Salesiani — Al Santuario di Savona — Torna ad Alassio — Il sacrificio della madre — Sua preziosa morte.*

Una cosa sola però lo inquietava, quella di aver a morire lontano dalla sua cara cella di Alassio. Quindi con filiale insistenza chiedeva alla mamma di ritornare al suo ovile. « Ti devi ricordare, che io sono salesiano, e che il mio dovere mi chiama là, dove sono i superiori ». Per contentarlo, fu necessario lasciar Ormea ed avvicinarsi ad Alassio. Col consenso de' superiori si decise di ritornare in Liguria, ed aspettare un po' di miglioramento, fermandosi nel celebre Santuario della *Madre di Misericordia* presso Savona. La santità del luogo, la sua salubrità, con la non lontana vista del mare, che gli ricordava l'amato collegio, rallegrò per qualche tempo l'animo suo, che parve ripigliasse un po' di vita. Quando poteva resistere all'arsura della gola, e riusciva a star digiuno fin tardi, voleva godersi del beneficio della santa comunione. Questa divozione gli ridestava una gran consolazione, che pareva gli tenesse il posto di ciò che andava cercando. Quando in altro tempo

poteva discendere a visitare quel santuario, reso anche tanto caro per la visita del santo prigioniero Pio VII, passava le lunghe ore, senza accorgersi. La sua pietà, che gli traspariva dagli occhi, il suo raccoglimento, edificava quanti lo vedevano. Sovente quando egli passava nell'andarvi o nel venire, la gente tutta commossa diceva: « Povero figlio! Come sarebbe santo se gli durasse la vita! ».

Venne finalmente il giorno che potè ritornare ad Alassio. « Andiamo! è là dove il Signore ci aspetta! ». Quando rivide i suoi superiori, che lo accolsero con tenerezza, egli si rimise nelle mani del suo padre spirituale, e col sorriso sulle labbra gli disse: « Ora non mi abbandoni più, desidero poterle dire, che rimetto l'anima mia nelle sue mani, perchè me la faccia entrare in paradiso.

« Sta sicuro, che non ti abbandono. E se il Signore volesse proprio chiamarti con sè, voglio io stesso consegnarti a Lui.

« Grazie, signor Direttore; è ciò che domando da tanto tempo al Signore.

Il suo ritorno ad Alassio non fece solo piacere a lui, ma a tutti quelli che lo conoscevano. Anche i giovanetti che erano stati sotto la sua assistenza, domandavano di poterlo vedere e di ripetergli che avrebbero pregato per lui. A tutti diceva: « Pregate, che ci possiamo rivedere in paradiso ».

Uno de' superiori, un giorno, per sollevarlo un poco, gli ricordò alcuni degli antichi confratelli, con cui era vissuto in santa confidenza: « Che piacere quando vedrai Figus, Mazzetta... ». Ed egli tosto soggiungeva, faceziando, ma tutto serio senza ridere, come era solito in altro tempo: « Lo prenderò per i baffi, Mazzetton... ».

Tuttavia provava una pena. Più d'una volta aveva detto a sua madre che facesse un bel sacrificio di lui al Signore. « E se mi mancasse più solo questo suffragio per andare in cielo, e tu me lo vorresti negare? Ne hai già fatti tanti sacrificii per me, fa ancor questo! ».

Quella povera donna pareva trovasse qualche difficoltà. Allora esso con un po' di vivacità: « Vedi che io l'ho fatto il sacrificio della mia vita, fallo anche tu. Come esso mi renderà più favorevole il giudizio di Dio! ».

A questa calda esortazione, e per contentare così il povero sofferente, quella pia non osò più dire che trovava difficoltà a rassegnarsi, e che accettava anche quella croce per il bene dell'anima sua. « Grazie, mamma, grazie! Non mi aspettava meno dalla tua pietà ».

Un momento dopo arrivava il Direttore, e con tutta premura gli disse: « Come sono contento, anche la mamma si indusse a fare il sacrificio della mia vita ».

Eran però mirabili i riguardi che usava verso di lei, per non aumentarle i dolori. Un giorno, sentendola lamentarsi, che alla sua morte, essa sarebbe rimasta sola. « Che, che, la interruppe, cosa dici mai? E non ti resta sempre il Signore? »

« Andando in paradiso prega il Signore, che mi prepari a fare una santa morte, e che io possa avere un posto fra te ed il tuo fratellino. »

« Sì, una santa morte, e quando vuole il Signore. Arrivato colà sarai la prima ad essere ricordata. »

Aggravandosi sempre più il male, i superiori credettero bene di avvisarlo, che conveniva ricevere l'Olio Santo. Dopo aver ringraziato, che gli si fosse ricordato quell'atto di religione, volle prepararsi a riceverlo proprio con frutto. « Vorrei tuttavia una grazia », disse al Superiore, « che quando mi si volesse dare questo prezioso sacramento, si aspettasse un momento in cui non ci fosse qui mia madre. Sa, quanto mi vuol bene! È vero, è religiosa, ha fatto tante volte il sacrificio, tuttavia il suo cuore non ha bisogno di altre prove. »

« Sta tranquillo, prenderemo il momento più adattato. »

E lo ricevette con tutta divozione. Fu avvisata la madre, che, per non accrescere la pena al malato, ella si astenesse per un dato tempo

dall'entrargli in camera, e intanto si sarebbe dato l'Olio Santo.

« Ma mi sentirei il coraggio di assisterlo...

« Lo sappiamo. E ce ne diede tante prove. Ora conviene che si contenti l'ammalato, che suppone che ella non lo sappia. È una gara vincendevole di carità che onora la madre ed il figlio.

Quando rientrò in camera, dopo due o tre ore di assenza, aveva gli occhi rossi di lacrime... Hai pianto, è vero? le disse il malato.

« No : ho pregato tanto per te. Omai la croce mi è un sollievo.

Precipitando il male, egli si trovò all'agonia. Volle ricevere la benedizione dalla madre, rimandando perdono delle sue mancanze giovanili, ed assicurarla che l'avrebbe aspettata in paradiso.

Salutò la sua buona nonna, alla quale, siccome andava dicendo di voler piuttosto morir essa, disse : « No, no : voglio andarmene al paradiso. Al paradiso ! ».

Erano tutti i superiori d'attorno a quel letto, alcuni allievi più grandi rimasti in collegio, e piangevano di commozione, per quella santa tranquillità che mostrava il morente.

« Amico, gli disse il Direttore, tutti ti lasciarono commissioni pel paradiso, ed ora voglio aggiungere la mia. Sai quale ?

L'ammalato l'ascoltava, tenendo gli occhi aperti verso di lui, in attesa di ciò che gli si voleva dire ».

« Arrivato in paradiso, salutato D. Bosco, prega la Madonna, che ci ottenga la grazia che tutti quanti gli allievi d'Alassio abbiano un giorno da farle una bella corona in cielo ! ».

Sorrise il buon chierico, e poi sforzandosi a parlare, esclamò : « Sì, sì, tutti in paradiso ! ».

Quasi subito dopo entrava in agonia, e tra le preghiere e le lacrime degli astanti, moriva addì ventun ottobre 1894, vicino a compiere i ventitrè anni.

Prima di morire mostrò il desiderio di portare con sè un piccolo rosario, statogli regalato dal suo Direttore, ed un crocifisso, dono di sua madre. Delicato pensiero, che fu con tutta puntualità eseguito. E quando fu esposto, e quanti erano in collegio e fuori, vollero venirlo a vedere, baciavano divotamente quel rosario e quel crocifisso, ricordando come quel figlio, che aveva ottenuto dalla madre un sacrificio intiero alla volontà di Dio, desiderava di comparire al giudizio di Dio con quella croce, segno della sua immensa carità.

La voce generale, dopo la sua morte, era che il chierico Biga, allievo del collegio di Alassio, con le sue virtù, si era avvicinato a quelle eroiche praticate una volta all'Oratorio da

Savio Domenico. Chi lesse questo racconto può formarsi da sè un giudizio, se quella voce era fondata, e se non sia anche fondata la speranza, che il buon chierico già ammesso alla gloria del cielo, preghi perchè tutti quegli alunni abbiano un giorno ad essere suoi compagni con Maria Ausiliatrice.

---



# INDICE

---

CAPO I. — Giudizii favorevoli del ch. Biga — Sua patria — Perde il padre . . . . . pag.	5
CAPO II. — Sua divozione all'Angelo Custode — La presenza di Dio — Come ascolta le pa- role del Signore — Sue piccole prediche — Felici presagi . . . . . ”	7
CAPO III. — Suo spirito per le cose di chiesa — L'altarino di casa — Impara a servire messa — Carità verso i poveri . . . . . ”	12
CAPO IV. — Va sovente a confessarsi — Fa la prima comunione . . . . . ”	16
CAPO V. — Va nel collegio d'Alassio — Come sa esercitare la carità tra compagni — Pena per la cattiva condotta di alcuni — È apo- stolo fra i compagni . . . . . ”	21
CAPO VI. — Bontà di cuore, e sue industrie — Divozione al SS. Sacramento — Una pic- cola prova — Come la vince . . . . . ”	25
CAPO VII. — Sua tranquillità ai divini voleri — Le vacanze . . . . . ”	30
CAPO VIII. — Come pensa alla mamma — Sua costante ilarità — Come chiude la giornata — <i>Egli è là e non dorme!</i> — Gli esami di Li- cenza — Studio per la sua vocazione . . . . . ”	35
CAPO IX. — Rivede D. Bosco — Ultimo viaggio di D. Bosco per la riviera — Va agli esercizi	

e poi a Foglizzo — Da Lanzo — Il segreto di D. Bosco . . . . .	<i>pag.</i> 41
CAPO X. — La vestizione — Una lettera alla mamma — Le parole di D. Bosco — Ansietà della madre — Una lettera di D. Bosco — Sua divozione a Maria . . . . .	„ 45
CAPO XI. — Visita i suoi Santuari — La santa comunione — Affetti divoti — Il bell'esempio di un impiegato della Ferrovia . . . . .	„ 51
CAPO XII. — A Valsalice pei voti — Sua vita di Foglizzo — Alcune sue massime — I voti — Ricordi di buona condotta — La pompa e la farfalla — Un savio avviso . . . . .	„ 56
CAPO XIII. — La relazione d'un compagno . . . . .	„ 63
CAPO XIV. — Va assistente nel Collegio di Alassio — Sua esattezza al campanello — Buoni frutti — Corrispondenza co' superiori . . . . .	„ 66
CAPO XV. — Umiltà — esattezza — Spirito di povertà . . . . .	„ 71
CAPO XVI. — Suo spirito di sacrificio — Si prepara agli Ordini — Comincia temere di dover presto morire — Pensieri — All'occasione di una nuova Messa . . . . .	„ 76
CAPO XVII. — Tenera assistenza agli ammalati — Viene ammalato egli stesso — Come è rassegnato — Un timore — Il libro di meditazione . . . . .	81
CAPO XVIII. — Desidera di morire tra i Salesiani — Al Santuario di Savona — Torna ad Alassio — Il sacrificio della madre — Sua preziosa morte . . . . .	„ 87

---